

Ascolta e Medita

Novembre 2018

Questo numero è stato curato da
Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

“La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo” (Fil 3, 20)

Dalla Chiesa terrena alla Chiesa celeste

Indicazioni pastorali per l'anno 2018–2019

Il Piano Pastorale quinquennale 2014–2019, con l'espressione *“Dalla Chiesa terrena alla Chiesa celeste”*, aveva indicato al n° 97 il tema dell'Anno pastorale 2018–2019, facendo riferimento al testo evangelico di Matteo 25 riguardante il Giudizio finale.

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli: Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo (...) Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: Via, lontano da me maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli” (Mt 25, 31–34.41).

L'icona di riferimento per questo anno è il Camposanto della Piazza del Duomo con la sua architettura e soprattutto con il suo ciclo di affreschi, recentemente ricollocati in parete dopo 74 anni dall'incendio provocato dalla guerra nel luglio del 1944, ad esprimere una Chiesa che spera e guarda fiduciosa verso l'eternità nell'attesa della beata speranza e della venuta del Salvatore.

Il nostro Camposanto monumentale, che di nuovo mostra i tratti fondamentali del suo antico volto di immagini che aiutano ad intravedere il mistero della salvezza eterna, potrà aiutarci attraverso percorsi di catechesi da dedicare ad adulti e giovani.

In questo anno ci viene offerta l'occasione preziosa per rivolgere la nostra attenzione alla patria del cielo; per riflettere con una fede più matura sul mistero della vita eterna e sulle verità ultime circa la sorte di chi ha terminato questa vita ed è giunto sulla sponda dell'eternità.

Si tratta evidentemente di un tema “scomodo” nel contesto culturale del nostro tempo, tanto sono stati emarginati e sottaciuti quelli che da sempre sono stati chiamati i “novissimi”, cioè le realtà ultime che vengono così elencate: “morte, giudizio, inferno e paradiso”, temi che fanno parte integrante e ineliminabile della nostra fede cattolica.

Infatti non si può dimenticare quanto afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al capitolo terzo, articolo 11 “Credo la risurrezione della carne” (La risurrezione di Cristo e la nostra; morire in Cristo Gesù), articolo 12 “Credo la vita eterna” (il giudizio particolare; il Cielo; La purificazione finale o purgatorio; l'inferno; il giudizio finale; la speranza dei cieli nuovi e della terra nuova), verità che troviamo sintetizzate nel *Compendio del Catechismo* dal numero 202 al numero 216.

Se già in occasione dell'anno della Misericordia abbiamo tenuto presente quanto la Chiesa propone per la pastorale degli ammalati e dei sofferenti, sarà necessario soffermarci di nuovo sulla Cura Pastorale degli Infermi, nonché sul modo con il quale si celebrano le esequie cristiane, con tutte le implicazioni pastorali che ne conseguono e che per molti, che di rado partecipano alla vita

della Chiesa, sono una specie di biglietto da visita per la comunità cristiana e in particolare per chi nella Chiesa ha il compito di guida, e cioè i ministri ordinati.

Questi contenuti sono stati affrontati in maniera specifica nella riunione del Consiglio Pastorale Diocesano del 20 aprile 2018, nel successivo Consiglio Presbiterale del 10 maggio e nella riunione congiunta del Consiglio Presbiterale, Pastorale, insieme ai Vicari Foranei il 30 giugno. Tenendo conto di ciò che è emerso in questi incontri vengono presentate le seguenti linee di azione pastorale per il prossimo anno 2018–2019, senza avere la pretesa di offrire una trattazione esaustiva di un tema così importante e impegnativo.

1. Un tema scomodo

Il tema che ci impegnerà pastoralmente in questo anno è indubbiamente un tema “scomodo”, che pur facendo parte integrante della nostra fede cattolica, viene scarsamente affrontato; di esso si parla poco, perché la cultura imperante non ama parlare di morte e di tutto ciò che vi è collegato; sembra quasi che oggi ci si ponga solo il problema di vivere, mai quello di morire. La morte risulta quindi essere una grande assente, o meglio una realtà che si tende a rimuovere dalla nostra quotidianità. Per chi ha ricevuto il dono della fede in Cristo, parlare di morte è doveroso, come lo è parlare soprattutto di risurrezione, perché proprio in questo ambito hanno tutta la loro valenza parole come speranza e salvezza. Proprio per questo il tema non è da evitare, ma da affrontare in maniera giusta e farne perno per comunicare la gioia del Vangelo. Trascurare questo tema, impoverisce la nostra fede e la possibilità di crescere nella consapevolezza della salvezza donataci da Cristo morto e risorto.

2. Vita eterna e santità

L'impostazione di questo anno pastorale non può non tenere conto del tema proposto da Papa Francesco con la sua Esortazione Apostolica “*Gaudete et exsultate*”; santità intesa come vita nuova in Cristo, facendo riferimento alla *Lumen Gentium*, quando parla di Chiesa pellegrinante verso la pienezza della gloria del Regno. È importante che ciò che riguarda le realtà ultime della nostra esistenza terrena e la pienezza della vita alla quale siamo diretti, venga presentato nella luce positiva della bellezza della vita cristiana vissuta in pienezza già in questo mondo per giungere alla contemplazione di Dio così come è quando lo vedremo faccia a faccia nel suo Regno.

L'immagine della Gerusalemme celeste, così come ce la presenta il libro dell'Apocalisse, può essere assunta come riferimento circa la meta ultima del nostro cammino, e guardando agli affreschi del Camposanto, in particolare alla Tebaide, si può vedere come la santità si raggiunge per vie diverse. Non è da dimenticare che nella successione degli affreschi del Camposanto c'è pure la storia di San Ranieri, insieme a quella dei martiri Efsio e Potito.

In questo contesto non è fuori luogo riproporre “*la santità della porta accanto*” così come è stata vissuta dai santi canonizzati, ma anche da parte di tante persone che quotidianamente si sono lasciate e si lasciano condurre dalla grazia di Dio verso la perfezione della carità. Qui non pensiamo soltanto a membri della nostra Chiesa per i quali è stata celebrata la beatificazione come nel caso del Beato Giuseppe Toniolo, di cui ricorderemo ad ottobre il centenario della morte, o per i quali è in corso la Causa di Beatificazione come per Lodovico Coccapani e Padre Felice Prinetti; bensì pensiamo anche a tanti altri fratelli e sorelle che hanno dato una indelebile testimonianza di fede e di vita piena che non cessiamo di ricordare con riconoscenza ed affetto. Persone come Sante Malatesta, Ennio De Giorgi, Adriana Fiorentini, senza voler dimenticare tanti altri fratelli e sorelle che hanno vissuto insieme con noi nella Chiesa pisana, hanno mostrato il volto bello della fede e la fecondità della speranza cristiana, offrendo esempi indimenticabili di fedeltà al Vangelo. Tendere alla santità è responsabilità e impegno di ogni cristiano ed è sempre frutto di scelte di vita belle, significative e pienamente appaganti.

Tutto ciò è sicuramente in antitesi con la cultura odierna; essa è occupata a vivere senza intensità il presente, evitando ogni progetto di vita che sia di ampio respiro e allontanando tutto ciò che è

connesso al dolore e alla sofferenza, cercando di rimuovere persino quella realtà inevitabile e certa che è la morte. In questo modo ci viene propinato una specie di analgesico che ci stordisce e ci rende apatici, impedendoci persino di godere appieno delle gioie che la vita ci offre.

Sappiamo bene che chi è di Cristo è innestato in Lui e sarà totalmente appagato solo quando vivrà eternamente in Lui. Ciò però non impedisce di essere felici anche in questa vita, anzi, ci rende ancora più sensibili e ricettivi verso quanto di bello e di buono ci viene offerto ogni giorno. Proprio in quanto pellegrino in cammino verso una meta, e non sprovveduto errante, il cristiano ha la capacità di vivere con serenità e letizia di cuore perché nutrito dalla speranza certa che dà senso alla vita e valore ad ogni suo momento.

Per portare a tutti questo messaggio di speranza, che è al cuore della nostra fede, dobbiamo tornare a parlare della pienezza della vita alla quale siamo tutti diretti. Se il mondo cerca di esorcizzare la morte e passa sotto silenzio il giudizio, per ridurre, quando capita di parlarne, inferno e paradiso a favole puerili, affrontando questi argomenti, evitando toni intimidatori, è fondamentale mettere in evidenza come il giudizio di Dio sia sempre un giudizio d'amore, anche se non mancherà la divisione tra pecore e capre, con la conseguente salvezza o dannazione eterna.

Questi argomenti devono essere affrontati sia nei confronti del mondo che ci circonda, sia all'interno della comunità cristiana. Infatti, anche fra credenti, non è scontata la fede nella vita eterna, come spesso non è affatto accolta con consapevolezza la prospettiva della risurrezione, che pure professiamo ogni domenica nel Credo. Di fatto, se viene meno la fede nella risurrezione, si vanifica tutto ciò in cui crediamo (cfr. 1 Cor 15, 13 ss).

È con lo sguardo di Gesù che vogliamo avvicinarci a queste tematiche, imparando da Lui, il Signore della vita, che pur vivendo nell'Orto degli Ulivi tutta l'angoscia della Passione, fino a chiedere al Padre che se possibile passasse da lui il calice amaro della sofferenza e della morte, tuttavia si affida alla sua volontà d'amore: *"Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"* (Mt 26, 39).

3. La grande regola di comportamento

Papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, declinando il percorso della santità del cristiano sulla lunghezza d'onda delle Beatitudini (nn. 63–94), fa riferimento esplicito al testo di Matteo che abbiamo scelto come parola evangelica per questo nostro anno pastorale, introducendolo con l'espressione: *La grande regola di comportamento: "Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35–36).*

In questa prospettiva non può esistere una santità che si proietta solo sull'aldilà e che non abbia un percorso di donazione di sé e di gratuità fraterna nella vita di ogni giorno. L'aldilà e il tempo presente sono intimamente connessi e collegati: il domani definitivo ed eterno si costruisce quotidianamente nella provvisorietà dell'oggi, tanto che nemmeno un bicchiere d'acqua fresca dato nel nome di Gesù, ad un piccolo che ne ha bisogno, va perduto (cfr. Mt 10, 42).

In effetti, Papa Francesco, citando San Giovanni Paolo II, afferma in maniera molto forte che *"il testo di Matteo 25, 35–36 non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo"*, tanto che *"se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi"*. *"In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi"* (GE 96).

Tutto questo non può non tradursi nella concretezza del vivere quotidiano e nel modo con il quale ciascuno reagisce di fronte alle tante provocazioni con cui veniamo interpellati dalla sofferenza

propria e degli altri. L'esemplificazione fatta da Papa Francesco è una specie di pugno nello stomaco che non possiamo evadere o attutire con un muro di gomma, bensì l'occasione di un esame di coscienza che riguarda ciascuno personalmente e ognuna delle nostre comunità cristiane. *“Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche una immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?”* (GE 98).

4. Esperienza umana e prospettiva soprannaturale

La meditazione sulla Parola di Dio ci dice che non è mai sufficiente un approccio solo “umano”, “orizzontale” al mistero della sofferenza e della morte. Tanto più perché oggi tutto è centrato sul soggettivismo dell'io individuale che condiziona in maniera pesante anche il sentire comunitario sia fuori che dentro la Chiesa. Se non è facile assumere come proprie le categorie soprannaturali che ci vengono proposte dalla riflessione del Papa, tanto più difficile è parlare di “resurrezione della carne” e di vita eterna. E quando se ne parla, a volte sembra che “l'oltre” sia in fondo una specie di prolungamento della vita di qua, senza un serio riferimento all'insegnamento evangelico, che se pure usa immagini e paragoni, oltre ad indicarci il mistero della vita beata nella comunione divina, non teme neppure di presentarci anche la prospettiva della dannazione eterna per chi non ha amato e non ha riconosciuto nel volto del fratello in difficoltà, non solo un altro se stesso, ma il volto stesso di Cristo: *“Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”* (Mt 25, 45–46). Si tratta di parole pesanti tanto da apparire decisamente scorrette rispetto al sentire comune, per cui un “paradiso” qualsiasi non dovrebbe essere negato a nessuno.

Se è vero che su salvezza e dannazione eterna solo Dio è giudice e nessuno può presumere di sostituirsi a Lui, per cui non possiamo ergerci a giudici degli errori altrui, è anche vero che questo tema deve essere affrontato nella prospettiva del dono della libertà offerta da Dio ad ogni uomo; una libertà che può risolversi anche nel rifiuto nei confronti di Dio. Si tratta della libertà dell'amore che Dio offre ad ogni uomo e che chiede una risposta d'amore che è sempre liberante come lo è stata la risposta di Cristo al Padre sulla croce che ha avuto il suo epilogo di gioia e di luce nel fulgore della risurrezione.

Al centro di tutto non può che esserci la risurrezione di Cristo e il giudizio di Dio sull'umanità intera come “giudizio sull'amore”. Parlare di vita beata nell'eternità non può non comportare la proposta di una vita bella anche di qua, che in qualche modo anticipa e prepara la vita bella con Dio nel suo Regno. Lo sforzo dovrà essere quello di usare un linguaggio chiaro, semplice, comprensibile da tutti, modellandolo sul linguaggio del Vangelo. Occorre pure ricordare che per molte persone, parlare di eternità, è parlare di qualcosa di estremamente sfuggente, come cercare di acchiappare l'aria stringendo a pugno una mano.

Benedetto XVI nella *Spe Salvi* soprattutto ai numeri 10–12 intercetta alcune questioni di senso che ritornano comunque nella vita e nella riflessione di tutti, sia credenti che non credenti: *“La vita eterna—che cos'è? Vogliamo davvero vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna, sembra per questo scopo, piuttosto un ostacolo”* (SS 10). Citando Sant'Agostino, Papa Benedetto aggiunge: *“Non sappiamo che cosa vorremmo veramente; non conosciamo questa vera vita; e tuttavia sappiamo, che deve esistere un qualcosa che non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti”* (SS 11). Aggiunge ancora:

“Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte; ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti. (...) Questa cosa ignota è la vera speranza che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo. La parola vita eterna cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. Eterno, infatti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; vita, ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo (...) Possiamo in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo—il prima e il dopo—non esiste più. (...) Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”(16, 22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo” (SS 12).

Se è difficile parlare di vita eterna, ancora di più lo è parlare del giudizio di Dio. Non dobbiamo perciò dimenticare che misericordia, verità e giustizia non sono mai separabili. Il giudizio di Dio sta alla base della speranza e della responsabilità personale di ciascuno (cfr. *Spe Salvi* di Benedetto XVI); non ci sono solo le ragioni del cuore, bensì è necessario anche il confronto con la verità. Su questo non ci deve essere alcuna incertezza. Guai, infatti, se banalizzassimo questo tema capitale.

Per una catechesi adeguata ci sarà di grande aiuto quanto è affermato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel suo *Compendio* nei passi già citati sopra.

San Francesco, nel Cantico delle Creature, loda l'“*Altissimo, onnipotente, bon Signore*” per tutte le sue creature e, paradossalmente loda Dio anche “*per sora nostra morte corporale*”. A prima vista sembra un controsenso, che però si scioglie se consideriamo tutto l'insieme del cantico stesso: “*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' skappare. Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali, beati quelli ke trovarà ne le sue santissime voluntati, ka la morte secunda nol farà male*”. La conclusione del Cantico illumina ancora di più il testo precedente: “*Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate et servitelo cum grande humilitate*”. Davvero, è dal “profondo” della nostra piccolezza che noi sbirciamo verso il grande mistero della pienezza della vita e solo un grande atteggiamento di umiltà ci dispone ad affidarci con fiducia piena al Signore sicuri di essere accolti come un bimbo svezzato nelle braccia della sua mamma (cfr. Sal 130 e 131). In fondo, San Francesco, guarda alla morte con gli occhi stessi di Gesù che non cancellano il suo essere “nemica” dell'uomo, ma che non è neppure l'ultima parola che riguarda il vivere umano, in quanto la risurrezione di Cristo ha spalancato per tutti la pienezza del cielo.

In fondo, il battezzato è già passato dalla morte alla vita, per cui, nella fede, il passaggio attraverso la morte è il passaggio alla vita piena: una vita migliore. In questo modo, pregare per i defunti, diventa un inno alla vita, perché si prega per e con chi vive in Cristo nel mistero di Dio. Se la morte di una persona cara è sempre una profonda ferita nella sensibilità di ciascuno, può essere colta anche come un feritoia attraverso la quale entrare in rapporto con la pienezza della vita, così come lo sono state le piaghe del Cristo risorto per lo stesso Tommaso che ha toccato i segni della morte di Cristo ed ha creduto alla sua divinità proclamando: “*Mio Signore e mio Dio*” (Gv 20, 28).

Ciò chiede una seria riflessione teologica ed una azione catechistica che dica queste cose ponendo al centro Cristo Risorto e la sua vita spesa, donata e condivisa, quale segno d'amore di chi ama sino alla fine. Una riflessione che si esprima in un annuncio franco e sereno è sempre capace di condurre ciascuno ad un approfondimento personale che tocchi la propria esperienza di vita. Se poi è vero che si muore come si vive, la vita quotidiana è dunque la palestra nella quale è possibile,

con la grazia del Signore, edificare giorno dopo giorno la nostra eternità beata con Dio e i fratelli nella gioia del Regno dei cieli.

Non sarà inutile ricordare che la nostra eternità beata è iniziata in maniera tutta speciale dal giorno del nostro Battesimo: è questa la prospettiva che illumina tutta l'esistenza terrena, le dà un senso, una direzione, una meta. Il Battesimo (che non per nulla significa "immersione") ci immerge nella morte di Cristo e ci fa risorgere con Lui imprimendoci il "sigillo della vita eterna" (Catechismo della Chiesa Cattolica) che dobbiamo cercare di mantenere integro per godere della felicità senza fine. Avere presente questa meta non significa giocare al ribasso, tristi, distaccati dalla realtà e inerti perché così facendo si verrebbe meno alla volontà del Signore, si tradirebbe il suo amore per noi e si sciuperebbero doni e carismi che ciascuno ha ricevuto e che devono fruttificare per la Chiesa e per il mondo. Al contrario, la vita eterna in Cristo, deve essere il faro che ci orienta nelle scelte di ogni giorno e ci aiuta a decidere cosa fare "qui" e "adesso". È giorno dopo giorno che si gioca ciò che saremo e sperimenteremo dopo la morte: alla fine del nostro cammino non potremo che raccogliere ciò che abbiamo seminato, imitando il Maestro e confidando nel suo aiuto.

L'insistenza sulla bellezza della vita con Dio alla sequela del Cristo morto e risorto è motivata dal fatto che se non riusciamo ad apprezzare i doni ricevuti e la bellezza del creato o la fecondità dell'amore e dell'amicizia, e quindi non ringraziamo per tutto ciò, ci è ancora più difficile accettare il dolore, la sofferenza nostra o di persone care, in un mondo in cui ci si volta dall'altra parte per non vedere e, quando non si può evitare di incontrare la prova, ci si consuma sui "perché", cadendo a volte in una disperazione che diventa chiusura del cuore e maledizione del prossimo e persino di Dio.

5. Prospettive e proposte pastorali

a. Catechesi

Una prima prospettiva per il prossimo anno pastorale è quella di una rinnovata catechesi sulle realtà ultime come prospettato nelle pagine precedenti sia per gli adulti che per i giovani. Come diverse figure di adolescenti santi hanno dimostrato—ad esempio i santi Francesco e Giacinta Marto, i pastorelli di Fatima, la venerabile Nennolina Meo, una bambina dell'Azione Cattolica di Roma, il venerabile Carlo Acutis, un quindicenne morto nel 2006—la santità e l'anelito verso l'incontro con il Signore in Paradiso, sono possibilità meravigliosa per tutti.

Se la tendenza culturale odierna è piuttosto quella di "nascondere" la morte ai bambini e ai ragazzi o di banalizzarla, vediamo pure che essa viene sempre di più spettacolarizzata, privandola della sua natura di passaggio ad un "oltre" che la fede riconosce come la "patria" verso la quale siamo tutti diretti. Questa tendenza alla spettacolarizzazione, caricata di un orrore macabro legato a streghe e a vampiri, da alcuni decenni, si concentra in particolare nella sera del 31 ottobre, vigilia di Tutti i Santi, con la così detta festa di Halloween. Di anno in anno stiamo assistendo a forme "celebrative" così pesanti che stanno oscurando o addirittura azzerando la contemplazione della Gerusalemme celeste, popolata di angeli e di santi. È proprio impossibile rinnovare l'invito ai bambini e ai ragazzi a guardare all'esempio dei santi? Non dimentichiamo che non di rado certe forme di horror sono veicolo per esperienze che rischiano di sfociare nello spiritismo e nel satanismo con gravi conseguenze sia di natura spirituale che psicologica per chi ne viene coinvolto.

È proprio auspicabile ciò che oggi avviene con sempre maggiore frequenza, cioè di allontanare i bambini non solo da ogni contatto con la morte, ad esempio dei nonni, ma anche da tutto ciò che è sofferenza, malattia e disabilità? Ciò porta a chiederci in che modo questi bambini potranno mai diventare adulti capaci di confrontarsi con il "limite" che inevitabilmente prima o poi attraverserà la loro esistenza.

È importante che la presa di coscienza della realtà della morte, ma anche la proposta di uno sguardo verso il Regno di Dio, possa realizzarsi in famiglia, come è sempre stato e che comunque la famiglia venga attivamente coinvolta quando di queste tematiche se ne parla nell'ambito catechisti-

co, se non altro quando nell'illustrare l'anno liturgico si parla della celebrazione di Tutti i Santi e della Commemorazione dei fedeli defunti.

A questo proposito, non mancano strumenti mediatici, tipo cartoon, che se non altro sono capaci di porre la questione della morte e dell'oltre la morte e di suscitare serie riflessioni da affrontare soprattutto in famiglia con i genitori.

Negli adolescenti e nei giovani, se da una parte essi rifuggono da questi temi, perché, seppur fragili, ci si ritiene indistruttibili e immortali, dall'altra parte c'è una curiosità enorme per quanto riguarda il confine tra vita e morte che per alcuni sfocia anche nella curiosità-ricerca dell'occulto. Quanto siamo attrezzati, come Animatori, Catechisti e Insegnanti di Religione su questa frontiera? Spesso si dice dei ragazzi, ma su questi temi anche tanti adulti sono in confusione e non sempre in ricerca.

Agli Insegnanti di Religione Cattolica si fa presente che gli OSA permettono di affrontare queste tematiche attraverso l'utilizzo dell'arte offertaci dalle emergenze storico artistiche del Camposanto monumentale: sarebbe davvero esiziale non approfittarne.

Non dobbiamo poi dimenticare che non può esserci una valida educazione cristiana quando la prospettiva dell'eternità non venga presentata nel contesto dell'esperienza dell'amore di Dio che il Signore desidera possa essere fatta da ogni essere umano chiamato alla gratuità del dono proprio perché tutto ciò che è e che ha è dono ricevuto dall'Alto. In questo contesto la stessa tematica proposta dal Sinodo dei Vescovi su *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* che ci vedrà impegnati nell'anno pastorale 2019-2020, potrà avere anche quest'anno, soprattutto nell'ambito della Pastorale Giovanile, una non banale risonanza.

b. La vita nel suo inizio, nella sua naturale conclusione e nella sua qualità

C'è da ricordare che il tema della morte sollecita pure una riflessione su tutto ciò che riguarda la vita e non solo nella sua conclusione, ma anche nel suo inizio, nel suo quotidiano svolgimento, nella sua dignità e nella sua qualità.

Sappiamo bene che non c'è in atto soltanto una svalutazione della vita eterna, ma una sempre più imponente banalizzazione della vita in quanto tale, sottoposta ad interessi egoistici sempre più accentuati, asservita a vere o presunte problematiche economiche e sociali, a interventi politici fortemente ideologici e in genere ad una sua marginalizzazione soprattutto nel suo sorgere, nel suo crescere e nel suo declinare verso la propria naturale conclusione.

Sembra una contraddizione in termini, ma in un mondo in cui si cerca una qualità di vita sempre migliore, di fatto non cresce la cura della vita di tutti, senza accezione di persone, di età e di condizioni culturali, sociali, economiche e religiose, tanto che il nostro tempo, più che essere un tempo in cui si esalta la vita, sta diventando un tempo in cui più che mai si coltivano prassi e strumenti di morte. Basti pensare al contrasto che c'è tra la ricerca di un concepimento ad ogni costo, attraverso le tecniche più impensabili, e la fabbrica di vittime innocenti che è la pratica dell'aborto e delle varie pillole abortive "del giorno dopo" che sta desertificando il nostro mondo occidentale. Si pensi alla ricerca di farmaci e di tecniche mediche per vincere malattie fino a ieri ritenute letali e che permettono di superare difficoltà considerate insormontabili, e la determinazione nel voler spegnere la vita di chi si ritiene non stia più vivendola dignitosamente, con l'eutanasia che avanza in molti luoghi con prepotenza incredibile. Ed ancora: la richiesta di tutela della dignità della donna, accompagnata da uno sfruttamento senza alcun pudore della sua identità, con una scia inquietante di femminicidi e di stupri di branco. E ancora la difesa della integrità dell'infanzia e una violenza orribile che sta sempre più crescendo con lo sfruttamento e la schiavitù sessuale di bambini e di bambine in tutto il mondo.

Di fatto, stiamo assistendo, spesso impotenti e qualche volta in un silenzio che rischia di diventare complicità, ad una disattenzione verso la disabilità che rischia di diventare "oggetto di scarto" e ad un assalto sempre più pesante alla indiscutibilità della dignità di ogni persona umana,

chiunque essa sia, a qualunque cultura o condizione sociale o religiosa appartenga. Il cristiano sa che quando si oscura la consapevolezza che ogni essere umano è ad immagine e somiglianza di Dio e che in ogni uomo e donna, fratello e sorella, è presente il volto stesso del Cristo, tutto diventa possibile, perché alla fine, ciò che prevale, è l'interesse economico, lo sfruttamento del prossimo, la difesa di se stessi e del proprio egoismo, senza alcun rispetto per nessuno. Ed ancora: se da una parte notiamo una crescita di attenzione verso i problemi del “dopo di noi” verso i disabili, dall'altra parte siamo di fronte ad una selezione sempre più massiccia di bambini affetti da patologie invalidanti, prima della loro nascita.

Inoltre, quando cade il riferimento soprannaturale e cresce la pretesa della affermazione assoluta di se stessi, ci si apre ad ogni forma di sopraffazione a partire dalle relazioni interpersonali, fino a quelle più generali che riguardano nazioni e stati. L'aumento delle violenze in famiglia, del bullismo giovanile, della disonestà generalizzata che non di rado diventa latrocinio organizzato nella vita sociale, economica e politica, dicono in maniera esplicita che si è perso il senso del rispetto della persona e che al di là della ripetuta citazione dei così detti “valori”, il “disvalore” al quale ci si ispira è solo quello dell'individualismo e dell'egoismo sfrenato.

È per questo che con grande fermezza occorre lavorare quotidianamente come cristiani e come comunità credente nella difesa e promozione della dignità di ogni persona, nella tutela della vita nascente, come nell'accoglienza incondizionata di ogni vita perseguitata dalla violenza della guerra, della fame o delle persecuzioni politiche e religiose con l'attenzione non solo a favorire lo sviluppo e la crescita di istituzioni come il Centro di Aiuto alla Vita o di varie forme di accoglienza per l'educazione dei minori, o come il Consultorio per le problematiche familiari, o la Casa Misericordia Tua per il reinserimento nella vita sociale dei carcerati in fine pena, o per il sostegno ai disabili con forme di integrazione culturale e sociale, ma anche con la fantasia a pensare modalità nuove soprattutto in relazione alle nuove povertà o disagi di chi si trova ad essere profugo in terra straniera per un riscatto personale e familiare dalla violenza della guerra e della fame.

In questo ambito non si può far finta di ignorare ciò che avviene nelle acque del Mare Nostrum—il Mediterraneo—diventato cimitero di innumerevoli vittime senza nome, che gridano, non dalla terra come il sangue di Abele, ma dalle profondità degli abissi e chiedono pietà e giustizia non solo per sé ma per tutte quelle folle innumerevoli che sono costrette a perdere affetti, patria, identità culturale e sociale e cercano scampo da terribili ingiustizie che “gridano vendetta al cospetto di Dio”.

Su queste varie e diverse forme di povertà e di disagio la nostra Chiesa è all'opera da sempre; da sempre ha sollecitato e cercato di educare lo spirito di servizio e di donazione di sé; ha fatto e continuerà a fare quanto le è possibile per rispondere con esemplarità ai bisogni emergenti, anche con modalità inedite che lo Spirito di Dio vorrà suggerirci; ma nello stesso tempo non potrà esimersi di chiedere alle Istituzioni che ne hanno l'obbligo di fare il proprio dovere dettato dalla Costituzione e dalle Leggi dello Stato, perché non si neghi in nessun modo a chi si trova nel bisogno tutto ciò che si è in obbligo di offrire a tutti, perché la stessa vita sociale non si trovi ad essere progressivamente svuotata di ogni contenuto che le dia senso e la animi come ambiente familiare dove ognuno possa sentirsi davvero a casa sua nella casa di tutti.

In questa prospettiva di vita a tutto tondo, è oggi quanto mai cogente una particolare attenzione ai contenuti educativi nei vari settori della vita sociale e comunitaria, sia per quanto riguarda la scuola, le professioni, e in particolare l'ambiente medico e scientifico nei quali esistono riferimenti antropologici assai discordanti tra di loro, che non di rado più che al bene comune o al rispetto della dignità autentica della persona, si accomodano e si appiattiscono sul ricorrente senso di esasperata individualità. Basti pensare alle questioni che si riferiscono al fine vita, alla sospensione dei trattamenti medici, all'accanimento terapeutico, al testamento biologico, etc; tematiche quanto mai importanti e decisive che è necessario conoscere e far conoscere dentro e fuori l'ambiente

ecclesiale per non indulgere in maniera passiva allo scadimento della dignità della vita di ogni persona umana che va protetta, difesa e tutelata senza compromessi o tentennamenti.

A questo proposito sarà importante promuovere all'interno del Vicariato per la Pastorale della Salute un Gruppo di lavoro di medici e di giuristi, magari interessando le Associazioni relative già esistenti in campo ecclesiale, che possa riflettere su questi temi e monitorare ciò che sta accadendo intorno a noi, non solo a livello ampio, ma anche nel piccolo delle nostre realtà locali, nei luoghi della ricerca scientifica e della cura degli ammalati, per offrire competenze specifiche per una riflessione che interessi parrocchie, scuole e gruppi sociali.

La stessa attenzione non può non essere messa in atto dal Servizio Cultura ed Università, con la proposta di itinerari di approfondimento e di formazione nell'ambito universitario.

c. Cura dei poveri

Dobbiamo ringraziare il Signore e la generosità di tante persone che nella Caritas delle parrocchie, delle unità pastorali, dei vicariati e della diocesi, nelle Conferenze di San Vincenzo e in altre associazioni caritative e di volontariato si prendono cura dei poveri. Ha detto Gesù: *"I poveri li avete sempre con voi!"* (Gv 12, 8). Si tratta di una presenza spesso difficile da gestire e ancor più difficile da accettare e da accogliere. Sono però icona e presenza di Cristo e che quindi dobbiamo trattare, secondo le parole di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, come i nostri *"padroni e signori"*.

Se le nostre strutture caritative come le mense e le docce dei poveri, la Cittadella della Solidarietà, la confezione e la distribuzione dei pacchi spesa o dei vestiti, l'alfabetizzazione degli stranieri, il loro inserimento nella vita delle nostre comunità, impegnano tante parrocchie e gruppi di volontariato, una cura dei poveri che sia davvero integrale e completa non può però trascurare la dimensione spirituale e interiore di quanti si rivolgono alle nostre comunità chiedendo aiuto. È su questo versante che la nostra Chiesa è chiamata ad una attenzione ulteriore e non per fare proselitismo a buon mercato, ma per offrire, insieme al pane che alimenta il corpo anche il cibo che sostiene e vivifica l'anima, il cuore e la mente.

A questo proposito non possiamo dimenticare l'esempio del Ven. Servo di Dio Giorgio La Pira che a Firenze nei difficili anni del dopoguerra attivò, insieme alla "Messa dei Poveri" di San Procolo, anche una mensa fraterna perché l'attenzione ai poveri potesse tendere a quel riscatto integrale che come cristiani non possiamo mai disattendere. Per questo è necessario che la preparazione degli operatori Caritas sia attenta a fornire gli strumenti necessari perché insieme alla perizia gestionale dei servizi materiali, si rafforzi in ognuno la capacità testimoniale della fede che si professa e comunque delle motivazioni spirituali e interiori che spingono a mettersi il grembiule ai fianchi, come Gesù nell'ultima Cena, per lavare i piedi ai fratelli (cfr. Gv 13, 1-17).

Se questa ricchezza spirituale è dono di grazia da coltivare personalmente, la cura dei poveri esige pure che si attivi quella rete di condivisione che stringa in unità tutte le realtà ecclesiali che si occupano di servizio nella carità, così da coordinarle efficacemente e raccordandole le une alle altre, renda sempre più comunitario ed efficace il servizio d'amore che il Signore ci chiede di offrirgli nei fratelli più bisognosi.

d. Cura degli ammalati e dei morenti

Durante l'Anno Giubilare della Misericordia, fra le opere di servizio materiale e spirituale al prossimo, come segno d'amore a Dio e ai fratelli, abbiamo riproposto il valore della visita agli infermi, sollecitando ogni comunità parrocchiale a curare con maggiore attenzione gli anziani e gli infermi non solo degenti nelle Strutture socio assistenziali RSA, ma anche e soprattutto nelle famiglie. Questo chiede una costante attenzione alla preparazione di nuovi Ministri Straordinari della Comunione che siano disposti a svolgere questo loro servizio spesso nascosto, ma che permette a centinaia di sorelle e di fratelli infermi di ricevere a casa il grande conforto della Comunione Eucaristica.

A questo proposito la Scuola di Formazione Teologico Pastorale nell'itinerario di preparazione per i Ministri straordinari della Comunione dovrà affrontare con una attenzione ancora più marcata quanto proposto da queste nostre indicazioni pastorali.

Se questa è l'occasione per ringraziare sentitamente le centinaia di persone, religiose e laici uomini e donne che svolgono questo ministero, è anche l'occasione per rivolgere l'invito ad ogni comunità perché questo servizio si estenda ancora di più e diventi una vera rete di carità che abbracci intorno all'Eucaristia soprattutto coloro che la malattia o la vecchiaia rendono soli e che li fanno sentire abbandonati.

Grazie a questa attenzione che accompagna, anche per anni, tante persone lungo il calvario della loro sofferenza verso l'incontro con il Signore, diventa più agevole l'offerta del sacramento della Unzione degli Infermi che dona la grazia per poter vivere la malattia, la sofferenza e la morte stessa non come una condanna che ci schiaccia, ma come occasione in cui il Signore ci viene a fare visita con la sua consolazione e con quella pace interiore che nessuno può toglierci. Una opportunità che non poche parrocchie utilizzano con almeno un appuntamento annuale della celebrazione comunitaria dell'Unzione degli Infermi. Si tratta di una occasione preziosa per sfatare l'idea che l'Unzione degli infermi, sia il "francobollo" della partenza, invece di essere la forza dello Spirito di Dio per vivere nella fiducia e nella speranza gli inevitabili dolori della vita.

L'esperienza delle Cappellanerie Ospedaliere dimostra quanto sia prezioso questo accompagnamento negli ospedali e nelle RSA: un modo concreto per mostrare il volto della nostra Chiesa attraverso il servizio di sacerdoti, diaconi permanenti, religiose e fedeli laici, uomini e donne, che con grande generosità offrono tempo e disponibilità d'amore per avvicinare i malati nell'ottica della fede. A tutti loro, senza alcuna eccezione il ringraziamento cordiale dell'intera Chiesa pisana.

Questa presenza di Chiesa facilita senza dubbio l'esercizio del ministero sacerdotale di fronte a non poche resistenze da parte di parenti che vogliono lasciare nella più completa ignoranza circa la loro condizione i congiunti che si avvicinano al termine della vita. Infatti, di fronte alla prospettiva della morte, spesso la famiglia decide di tenere l'interessato nella ignoranza totale della sua situazione. Solo recuperando il senso del Sacramento dell'Unzione è possibile superare queste difficoltà che a volte impediscono di prepararsi in maniera adeguata all'incontro con il Signore. Una preparazione che riguarda tutti, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici.

C'è da sottolineare infine che la cura pastorale degli infermi non può essere delegata solo ai ministri straordinari della Comunione, ma chiede il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale e in primo luogo quella dei ministri ordinati. Un mezzo che sembra offrire buoni risultati, oltre a percorsi specifici già offerti attraverso la Scuola di Formazione Teologico Pastorale negli scorsi anni, si è dimostrata essere una "scuola a distanza" alla quale stanno partecipando decine di persone in tutta la diocesi, tramite il Vicariato della Pastorale della Salute.

e. La liturgia: il mistero della morte e la celebrazione delle esequie

La cura attenta della disabilità e della sofferenza favorisce sicuramente il rispetto per il momento della morte, tenendo conto di tutti gli attori coinvolti nel momento supremo di ogni persona: la famiglia, la comunità cristiana, il sacerdote, fedeli e non fedeli. L'attenzione ai morenti non può fare a meno di essere anche attenzione a chi rimane, perché deve rispondere a bisogni e a situazioni interiori ben diversificate che non possono essere disconosciute e ciò per aiutare ciascuno a coltivare il senso della memoria dei defunti a partire dalla loro assenza fisica. La relazione tra persone infatti non si esaurisce sul piano fisico, ma deve abbracciare anche altri piani. I comportamenti adottati sono indicatori importanti per sostenere e indirizzare il giusto atteggiamento circa la memoria dei defunti nella preghiera come nella celebrazione eucaristica.

Questa attenzione deve essere rivolta anche al contesto sociale nel quale si vive: nei paesi la partecipazione comunitaria alla morte di qualcuno è quasi sempre assicurata perché tutti o per lo meno tanti si conoscono e anche il Parroco è spesso avvertito dalla gente quando qualcuno si

inferma o si aggrava. In un paese tutti si conoscono e la morte di una persona tocca un po' tutti. In città si è spesso estranei gli uni agli altri e tutto si privatizza e le esequie stesse rischiano una specie di "industrializzazione" che spersonalizza l'avvenimento e finisce per nascondarlo.

Ciò che permetterebbe di valorizzare comunitariamente il momento del lutto e del dolore è sicuramente il coinvolgimento della comunità parrocchiale, cosa che diventa ancora più difficile se la chiesa parrocchiale di appartenenza del defunto non è più nemmeno il luogo nel quale si svolgono le esequie religiose che non di rado diventano solo un "rito da compiere" più che un intenso momento di preghiera da vivere dalla famiglia del defunto insieme all'intera comunità cristiana.

Di fatto la celebrazione delle esequie, è sempre una occasione preziosa per entrare in relazione con persone che spesso sono assenti dalla vita della Chiesa. Per questo l'omelia non può essere né improvvisata né seriale, come non lo devono essere le letture che si proclamano nella Messa o nella Liturgia della Parola prevista a seconda del Rito che si adotta. A questo proposito è importante riprendere in mano il Rituale delle Esequie obbligatorio dal 2 novembre 2012, che in diverse parrocchie non è stato ancora adottato; in esso sia i *praenotanda* che gli altri suggerimenti pastorali aiutano efficacemente nella scelta delle preghiere e dei testi biblici in modo che possa essere tenuta di conto la situazione del defunto e della sua famiglia e che nella realtà di quella situazione specifica possa essere proposto in maniera feconda l'annuncio della Pasqua di morte e di risurrezione di Gesù.

È pure importante non tralasciare quei momenti di preghiera per il defunto tipici della tradizione di tante comunità, come la veglia nella casa del defunto e la benedizione della salma prima delle esequie: si tratta sempre di un modo per dire la vicinanza della Chiesa a chi è nel dolore così da intensificare o rinnovare il rapporto tra la parrocchia e la famiglia del defunto che sempre attende una parola di consolazione e di speranza. Per quanto riguarda i cortei funebri, tenendo conto delle tradizioni locali e rispettando le normative civili, è necessario che i parroci non assumano decisioni in ordine sparso, ma che ci sia sempre una condivisione a livello di Unità pastorale e di Vicariato e che quando ci siano perplessità evidenti, ci si confronti anche con l'arcivescovo.

È opportuno ricordare che il funerale non è una specie di "beatificazione" di chi è morto e quindi, oltre l'omelia, che deve essere sempre riferita alla Parola di Dio proclamata e al mistero della Pasqua di Cristo nella vita del cristiano, se il rituale prevede il ricordo del defunto, questo, prima del commiato finale, deve essere sobrio, unico e non improvvisato. Se in ogni situazione non mancano mai motivi di riconoscenza e di affetto verso il defunto da parte di più persone, questi pensieri di riconoscenza possono essere formulati come intenzioni nella Preghiera dei fedeli. Il ricordo del defunto nel Canone della Messa è previsto nelle Messe esequiali; nelle altre celebrazioni eucaristiche è opportuno che si faccia il ricordo del defunto solo in una intenzione della Preghiera dei fedeli.

Credo che sia necessario ricordare anche quale è la disciplina circa le offerte per le intenzioni di Messe per i defunti. Se come ha detto il Papa "i sacramenti non si pagano", anche la prassi delle offerte per la celebrazione delle S. Messe per i defunti deve essere trasparente e univoca. Ciò richiama tutti i sacerdoti, nessuno escluso, alla fedeltà alla norma per cui ad ogni offerta deve corrispondere una celebrazione specifica e che se anche si ricordano più defunti nella stessa celebrazione devono essere celebrate tante Messe quante sono state le offerte. Va pure ricordato che su questa materia la competenza decisionale è riservata al vescovo diocesano.

In molte parrocchie, da tempo, le offerte raccolte durante le celebrazioni delle esequie vengono destinate alla carità: non sarebbe male che si indicassero delle micro realizzazioni verificabili dagli offerenti; la carità verso i poveri e i bisognosi è una forma preziosa di suffragio, senza dimenticare la preghiera e la celebrazione di sante Messe che in diversi luoghi assumono una rilevanza particolare ad un mese di distanza dalla morte e nel giorno anniversario. Sicuramente sarebbe opportuno

rivalutare anche la visita al Cimitero soprattutto in occasione della memoria di tutti i fedeli defunti, il 2 novembre, così come dovrebbe essere dedicata una maggiore attenzione al modo con il quale si curano i cimiteri, che rischiano di diventare quasi ovunque luoghi di inaudita desolazione, tanto è disattesa la manutenzione e la pulizia. La crisi nella cura dei cimiteri è anch'essa un segno eloquente di come sia sempre più in calo non solo il religioso rispetto per i defunti, bensì il calo di rispetto per la vita stessa.

E, infine, non sarebbe bene ricordarci che è importante pregare per la propria buona morte? A questo proposito è utile tenere presente ciò che propone il Messale Romano.

f. Verso la pienezza della vita nella gloria dei Santi

Quando nella Veglia di Pentecoste è stata di nuovo illuminata la cupola della nostra Primaziale con la grande pittura restaurata che raffigura l'Assunzione della Vergine Maria al cielo, abbiamo tutti ammirato la grande luce che avvolge insieme alla Vergine Madre e al Cristo glorioso una miriade di angeli e di santi. Insieme ai grandi santi della Chiesa universale, abbiamo ammirato come mai avevamo potuto fare prima, anche il consesso dei santi della Chiesa pisana: Ranieri, Torpè, Ubaldesca, Bona, insieme a tanti altri santi titolari di antiche chiese della nostra città e diocesi, ci hanno richiamato alla santità alla quale siamo tutti diretti fin dal giorno del nostro Battesimo.

I santi, in qualche modo, sono stati l'esemplificazione vivente delle beatitudini. Guardando ad essi, anche noi impariamo a cogliere come possiamo assomigliare ad almeno qualche aspetto del Cristo Signore. Se il modello per la nostra personale santità è sempre il Cristo Gesù, tuttavia anche i santi ci mostrano con la loro vita e il loro esempio in che modo anche noi possiamo percorrere la strada verso la meta nella quale si compirà la nostra piena identificazione con Cristo. In questa ottica si colloca anche la necessità di rivedere i testi liturgici del santorale diocesano per renderlo più rispondente alle esigenze liturgiche odierne. Anche questa operazione che richiederà tempo, competenza liturgica e capacità contemplativa potrà essere un modo concreto e spiritualmente efficace per aiutare tutta la nostra Chiesa, in ciascuno dei suoi membri, a progredire sulla via della santità. Ci rammenta Papa Francesco che *"è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo"*. E potremmo aggiungere che non possiamo nemmeno addomesticare la potenza espressiva del volto dei nostri santi.

Da qui nasce una serie di domande che il Papa pone nella sua Esortazione *Gaudete et Exsultate* da lui riprese da un testo di San Bernardo e che vogliamo sentire rivolte ad ogni membro della nostra Chiesa pisana: *"Mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina"* (GE 151).

g. Motivi di preoccupazione pastorale

Non mancano persone che hanno dato vita a "gruppi di auto consolazione" per chi ha dovuto affrontare lutti improvvisi e devastanti in cui spesso, alla preghiera fatta insieme, si mescolano elementi di "evocazione" dei defunti, magari con la pretesa illusoria di "registrarne" le voci che verrebbero dall'aldilà. Se queste pretese sono frutto "disperato" del dolore e delle ferite provocate dalla morte di una persona cara, sono anche forme che si discostano chiaramente dalla verità della fede cristiana, cosa che deve essere fatta presente ai nostri fedeli. In realtà si tratta di espressioni determinate dal crescente soggettivismo e dal relativismo riguardo le realtà ultime, che hanno bisogno di paziente catechesi e di fraterno accompagnamento perché non ci si trovi fuori strada rispetto al messaggio evangelico.

Altro motivo di preoccupazione è dato dalla crescita della prassi della cremazione con il conseguente problema della conservazione delle ceneri dei defunti. Il nuovo *Rituale delle Esequie* tratta anche di questo problema e le norme che ci offre debbono essere seguite con attenzione, tenendo presente che il rigurgito di paganesimo al quale stiamo assistendo può rendere più difficile la recezione della normativa vigente che proibisce la conservazione delle ceneri dei defunti in casa o la loro dispersione nella natura.

Se siamo tenuti all'osservanza delle norme ecclesiastiche non dobbiamo neppure ignorare le diverse sensibilità e le situazioni reali delle persone con le quali c'è sempre bisogno di intessere un dialogo paziente e premuroso teso a far comprendere il valore della costante tradizione cristiana. A questo proposito non è inutile richiamare il valore del termine "*Campo Santo*" legato alla nostra tradizione pisana e le testimonianze che ci provengono ad esempio dalle Catacombe.

In rapporto a queste problematiche abbastanza nuove rispetto alla nostra prassi secolare sarà da valutare l'opportunità di preparare sussidi adeguati che aiutino le persone a comprendere i motivi più profondi dello stile del culto cristiano verso i defunti.

6. Conclusione

Ogni esperienza di dolore e di sofferenza, sia diretta che indiretta, deve confermarci nella certezza che le prove della vita sono una realtà ineliminabile di cui tutti, prima o poi, facciamo esperienza e che la morte è entrata nel mondo con il peccato. Il Figlio di Dio però non ci ha abbandonato al peccato e incarnandosi per noi ci ha riscattati a prezzo del suo sangue. Con la sua Risurrezione la morte non ha per noi l'ultima parola ed è offerta a tutti la sicura speranza dell'eternità in Cristo. La sofferenza rimane nella nostra vita, perché Gesù non è venuto per cancellarla ma per abitarla e, se noi siamo in Lui in virtù del nostro Battesimo, dobbiamo imparare ad offrire a Lui le nostre pene, piccole o grandi che siano, chiedendogli la forza per sostenerle e affrontarle. Soprattutto dovremmo sempre chiedergli che aumenti la nostra fede per essere capaci di camminare dietro a Lui.

La *Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et Spes*, del Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: "*L'attesa di una terra nuova, non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. (...) I beni quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione*" (GS 39).

Tutto ciò ci apre alla speranza e ci richiama ad una grande responsabilità: ogni giorno costruiamo la nostra eternità beata e ogni giorno, nella fedeltà alla nostra vocazione cristiana permettiamo al Signore di entrare e dare pienezza alla quotidianità dell'esistenza. Sta a noi non lasciarci spaventare da difficoltà che a volte sembrano insormontabili e che possono essere superate grazie al nostro sempre più profondo radicamento nel mistero di Dio e del suo amore per noi. Se siamo chiamati a pensare alla morte, non è per intristirci e rassegnarci passivamente a ciò che potrà accadere di negativo e di ineluttabile, bensì è per imparare sempre più a riconoscere in mezzo a noi e in noi stessi, la presenza di Colui che è "Via, Verità e Vita".

Gesù è Colui che vive per sempre; è il Vivente che ha vinto e sconfitto la morte e ci ripete: "*Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi!*" (Ap 1, 17-18); ed ancora: "*Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli!*" (Ap 3, 5).

È in questa fiducia e con questa speranza che affido alla nostra Chiesa le linee pastorali espresse in questo documento: una occasione di grazia per guardare con gioiosa disponibilità verso la pienezza del Regno di Dio al quale siamo diretti e nello stesso tempo per mettere a frutto i doni e i carismi che il Signore ci ha elargito per animare cristianamente il mondo.

Ci aiuti l'intercessione di Maria Assunta al Cielo e il patrocinio dei Santi e delle Sante della nostra Chiesa pisana, quelli noti e quelli ignoti che però il Signore ben conosce, perché anche noi, dal banchetto dell'Eucaristia che celebriamo nella Chiesa terrena, possiamo un giorno assiderci, santi tra i Santi, al banchetto di gioia, di luce e di pace della Chiesa celeste, nostra patria definitiva.

+ Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo

Pisa, 15 agosto 2018, solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria al Cielo

Giovedì

1 novembre 2018

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3

Solennità di tutti i Santi

Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Sono in tanti a seguire Gesù, attratti dalla sua Parola e dai prodigi. L'evangelista parla di "folle", gente indistinta, che viene da ogni parte, attende comprensione e consolazione.

Lo sguardo di Gesù è per tutti. A tutti vuole offrire un messaggio di gioia. Ed ecco l'invito a entrare nel Regno di Dio: essere beati, cioè essere felici!

Il monte ha un significato simbolico: salire sul monte è camminare verso Dio.

Seguire Gesù richiede la separazione dalla folla, ma anche da abitudini, mentalità, convenzioni. Implica il mettersi in movimento, camminare, andare verso l'alto. Comporta la scelta di avvicinarsi a Lui per ascoltarlo.

Gesù si mette a parlare, insegna ai discepoli, e dice: "Beati!". Non offre un elenco di doveri, ma un progetto di felicità. Il cristiano è chiamato alla gioia e non da solo; "beati" è detto al plurale. Felici lo si è insieme. Ma chi sono coloro che Gesù chiama "beati"? Sono quelli che lo ascoltano e aderiscono alla sua Parola, il cui agire rispecchia l'amore di Dio. Persone disponibili a realizzare la novità del Regno.

Otto beatitudini. Apparentemente otto differenti chiamate per essere suoi discepoli. In realtà sono tutte sfumature nella persona del credente. Ogni beatitudine richiama tutte le altre. A questo punto diventa importante conoscere questo progetto di felicità, ma è necessario staccarsi dalla folla, salire sul monte, avvicinarsi a Gesù, ascoltare i suoi insegnamenti, farli diventare vita nella straordinaria scoperta di essere figli di Dio.

Per riflettere

Tutto cambia se considerato dal punto di vista di Dio. Le Beatitudini sono la proposta di vivere in comunione con lui, ma anche la modalità per vivere in comunione tra noi.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per i *seminaristi*,
in particolare quelli della nostra diocesi,
perché l'offerta della loro vita sia senza riserve,
libera e gratuita, e possano con fedeltà e amore,
rispondere all'Amore che li ha chiamati.

Preghiera Iniziale

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?
Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori
per virtù di colui che ci ha amati.
Io sono infatti persuaso che né morte né vita,
né angeli né principati, né presente né avvenire,
né potenze, né altezza né profondità,
né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio,
in Cristo Gesù, nostro Signore.
(Lettera ai Romani 8, 35–39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Non c'è nessun dubbio: le parole di Gesù esprimono con sicurezza e con determinazione che nulla "sarà perso". Chi crede in lui ha già in se stesso il seme della vita eterna. La notizia sconvolgente e stupenda che Cristo ha vinto la morte e che questa vittoria sarà anche la nostra è ciò che ha cambiato, per sempre, la storia.

Oggi facciamo memoria dei nostri cari che sono morti. Molte domande affiorano alla nostra mente e al nostro cuore: dove sono? Sono ancora? Vivono solo nel nostro ricordo?

Sono domande antiche come l'uomo che Cristo ha illuminato con la sua Vita donata, con la luce della Pasqua. Da quel sepolcro vuoto si è aperta una feritoia sul mistero. Chi è morto è con il Signore, nell'attesa della pienezza, del compimento di tutto.

In quel giorno, "nell'ultimo giorno", quando il cielo e la terra nuovi appariranno e i nostri corpi risorgeranno, ci riconosceremo, ci ritroveremo viventi per sempre, ci ritroveremo nelle nostre relazioni, portando con noi tutti i semi di bene, di pace e di giustizia che abbiamo custodito e piantato, e che hanno contribuito a far crescere il Regno di Dio già qui e ora.

Niente sarà perduto di quello che il Padre ha dato al Figlio.

Per riflettere

La fede non toglie il dolore del distacco e la fatica di vivere. Non è facile credere che nell'abbraccio del Padre, che tutto contiene (il passato, il presente e il futuro), siamo già uniti misteriosamente con i nostri cari. Eppure il grido pasquale è il cuore della nostra fede: Cristo è risorto e la morte non ha più potere. Cosa significa questo per noi? Cosa ci consola nel ricordo e nel cuore?

Preghiera Finale

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione,
il quale ci consola in ogni nostra tribolazione
perché possiamo anche noi consolare
quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione
con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

(Seconda lettera ai Corinzi 1, 3-4)

Preghiera Iniziale

Signore, manda il tuo Spirito Santo su di noi
affinché ci insegni e ci suggerisca ciò che tu hai annunciato
per averlo ricevuto dal Padre.

Illumina le nostre intelligenze per comprendere le Scritture.

Rendici docili alla tua Parola,
insegnaci a pregare con le parole e con la vita.

Guidaci nel cammino.

Donaci luce, pace e forza.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Difficile parlare di umiltà. Spesso la nostra umiltà è ambigua. Certo potremmo andare all'ultimo posto per far vedere come siamo umili, come siamo bravi. . . Ma questa sarebbe umiltà? Al contrario potremmo stare al primo posto ed essere umili nel cuore. Cosa vuol dire allora Gesù? Chi ci darà un posto diverso dall'ultimo?

Credo che Gesù parli qui della vita. Nella vita il discepolo, a immagine del Maestro, è chiamato a servire, a scegliere l'ultimo posto, quello che nessuno vuole, quello che gli permette di lavare i piedi.

Non si tratta tuttavia di sacrificarsi, di non realizzare noi stessi. Un'idea sbagliata di sacrificio ha pesantemente segnato anche la spiritualità cristiana. Si tratta di gioia, di felicità, come spesso ci ricorda il Papa: "Aviate il coraggio di essere felici".

Felici all'ultimo posto? Ebbene sì, perché indica la scelta di uno stile di vita, quello del Maestro; indica un atteggiamento interiore più che esteriore. Si può avere un posto di responsabilità ed essere lo stesso all'ultimo posto, con lo stile del servizio.

Il Padre, il grande ospite che allestisce il banchetto della festa eterna, in quel giorno ci riconoscerà e ci porterà al primo posto!

Per riflettere

È importante verificare, nell'ascolto della Parola e nel confronto con altri, il nostro cuore, e porci delle domande. Qual è lo stile con il quale agisco e mi pongo nelle situazioni e nelle relazioni? Considero importante colui che ha prestigio o credo che Dio rivela ai piccoli i misteri del Regno?

Preghiera Finale

Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
rimanici accanto, Signore.

In quel momento, rompi il silenzio:
per dirci parole d'amore!

E sentiremo i brividi della Pasqua.

(Don Tonino Bello)

Domenica

4 novembre 2018

Dt 6, 2–6; Sal 17; Eb 7, 23–28
San Carlo Borromeo
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Credo Signore a queste Parole di vita eterna,
ma tu accresci la mia fede.
Molte volte, Padre, ci hai parlato
nelle Scritture, nei profeti, nel Figlio tuo.
Oggi ci ammaestri con questa Parola
accolta e meditata nella Chiesa.
Aiutami a conoscere te, o Padre,
a seguire il figlio tuo, unico Maestro,
ad accogliere lo Spirito d'amore.
Attira sempre più a te la mia vita e il mio cuore,
aumenta in me la carità, la fede, la speranza.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Una pagina di grande apertura questa del vangelo di Marco.

Gesù, interrogato da uno scriba, cioè da un esperto della Legge, non esita a ripetere ciò che già l'Antico Testamento ricordava come vertice di tutta la Legge. Tutto il resto era come un'indicazione, un sentiero, un binario perché questo comandamento potesse essere osservato in verità e pienezza.

In realtà il primo di tutti i comandamenti è costituito da due indicazioni indissolubilmente legate tra loro: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. L'una non può stare senza l'altra; osservare solo una parte significa non osservare niente.

Eppure come è facile amare Dio, e come è difficile amare gli altri! La storia di oggi ci pone di fronte alle esigenze profonde di questo comandamento che richiede tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima, tutta la nostra mente e tutta la nostra forza. Niente di meno della totalità.

È questa consapevolezza che ci rende "vicini" al Regno di Dio. Chiunque siamo, qualunque sia la nostra storia, comprendere che l'amore concreto e totale per Dio e per l'uomo è il solo comandamento ci rende vicini, prossimi, familiari al Signore.

Per riflettere

Oggi è importante chiederci cosa significa amare e se siamo convinti che "l'amore perdona una moltitudine di peccati", e se è il cuore l'essenziale della Legge, perché riflette il volto stesso di Dio. Cosa significa oggi amare Dio? In quale modo lo amiamo? Cosa significa oggi, in un tempo di grande individualismo fuori e dentro la Chiesa, amare il prossimo? Cosa significa amare con tutto il cuore e tutta la mente?

Preghiera Finale

Vergine santa, che, guidata dallo Spirito,
"ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda" (Lc 1, 39)
e divenisti così la prima missionaria del Vangelo,
fa' che, sospinti dallo stesso Spirito,
abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città
per portarle annunci di liberazione e di speranza,
per condividere con essa la fatica quotidiana,
nella ricerca del bene comune.

Donaci oggi il coraggio di non allontanarci,
di non imboscarci dai luoghi dove ferve la mischia,
di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato
e guardare con simpatia questo mondo nel quale
nulla vi è genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore.

Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene.

(Don Tonino Bello)

Lunedì

Fil 2, 1-4; Sal 130

5 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito di Sapienza, distaccaci dalle cose della terra,
e infondici amore e gusto per le cose del cielo.

Vieni, o Spirito d'Intelletto, rischiara la nostra mente
con la luce dell'eterna verità e arricchiscila di santi pensieri.

Vieni, o Spirito di Consiglio, rendici docili alle tue ispirazioni
e guidaci sulla via della salute.

Vieni, o Spirito di Fortezza, e dacci forza, costanza
e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici.

Vieni, o Spirito di Scienza, sii Maestro alle anime nostre,
e aiutaci a mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Vieni, o Spirito di Pietà, vieni a dimorare nel nostro cuore
per possederne e santificarne tutti gli affetti.

Vieni, o Spirito di Santo Timore, regna sulla nostra volontà,
e fa' che siamo sempre disposti a soffrire ogni male anziché peccare.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Possiamo facilmente collegare il breve testo di oggi alla meditazione di ieri, sebbene gli evangelisti siano diversi. L'amore, infatti, esige e richiede di uscire, di andare oltre la cerchia dei nostri amici e parenti; di non calcolare per interesse a chi farsi vicino, chi invitare a cena. Mangiare insieme, nella cultura biblica, esprime la familiarità, il legame, la festa, la condivisione, l'onore che si attribuisce a una persona... è un simbolo ricco di significato. Per questo anche la vita futura, quello che chiamiamo "paradiso", è indicato ed espresso proprio con l'immagine del banchetto, spesso un banchetto di nozze, a simboleggiare l'alleanza nuova tra Dio e il suo popolo.

Ebbene il nostro vivere con gli altri dovrebbe quasi anticipare, essere figura di questo banchetto escatologico. Un banchetto al quale tutti sono invitati a partecipare, tutti, fratelli e sorelle, riuniti intorno al Padre.

Certo, oggi questa parola è difficile da comprendere, oltre che da vivere. Molte le paure che ci abitano, gli stili di vita che siamo abituati a condurre, lo spazio delle nostre case custodito sempre più chiuso...

Eppure la Parola del Signore rimane la stessa.

Per riflettere

Questo passo evangelico ci sollecita alla gratuità come stile delle nostre relazioni e della nostra vita. Quale spazio ha la gratuità nella tua, nella nostra vita? Hai mai provato a invitare chi era "lontano", chi non avrebbe potuto ricambiare? Se sì: cosa hai provato? Se no: perché non lo hai fatto o non hai pensato di farlo?

Preghiera Finale

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia
di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore.

Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.

Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.

(Don Tonino Bello)

Martedì

Fil 2, 5-11; Sal 21

6 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Venga il Tuo Spirito, Signore,
e ci trasformi interiormente con i Suoi doni;
crei in noi un cuore nuovo,
affinché possiamo piacere a Te
e conformarci alla tua volontà.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15-24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Ritorna, in questo passo evangelico, il tema del banchetto, un tema ricorrente sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

Se ci collochiamo in questo contesto nel quale il banchetto indica anche il valore delle relazioni umane, i legami tra le persone, comprendiamo lo smacco tremendo che si compie in questa parabola di Gesù.

Molte volte anche noi possiamo esclamare a parole: “Beato chi partecipa al banchetto del Regno!”, ma poi non siamo davvero pronti a partecipare al banchetto.

Perché? Perché partecipare esige muoversi, lasciare ciò che occupa la nostra mente e il nostro cuore, cioè i nostri interessi.

Non è così semplice credere che la festa sarà anche per noi, che siamo chiamati alla gioia, ad essere felici. Qualche volta è più facile credere che la fede sia un sacrificio, una rinuncia, una sofferenza... e non pienezza di vita e di beatitudine preparata proprio per noi.

Ma il vangelo è annuncio di gioia, buon annuncio. Dio non ci vuole togliere nulla, vuole donarci la pienezza.

Per riflettere

Alla festa a cui i primi invitati non partecipano, occupati in altro, partecipano invece quelli che apparentemente sarebbero dovuti rimanere esclusi. Sebbene la parabola di Gesù sia dura, lascia intravedere che la festa, il banchetto, può essere gioia solo per coloro che sentono la fatica della vita, che hanno fame, desideri, sogni. Quali sono i desideri che ti abitano? Quali scelte ti riempiono di gioia?

Preghiera Finale

Ti adoriamo, Signore, in tutti i tabernacoli del mondo.

Sì, essi sono con noi, per noi.

Non sono lontani come le stelle che pure tu ci hai donato.

Dovunque possiamo incontrarti:

Re delle stelle e di tutto il creato!

Grazie, Signore, di questo dono smisurato.

Il Cielo s'è rovesciato sulla terra.

Il cielo stellato è piccolo.

La terra è grande, perché essa è trapunta

dovunque dall'Eucaristia:

Dio con noi, Dio fra noi, Dio per noi.

(Chiara Lubich)

Mercoledì

Fil 2, 12-18; Sal 26

7 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo, e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.

Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore grande,
aperto alla tua Parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.

(Papa Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25-33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Parole che sembrano dure, quelle che oggi la liturgia della Parola ci propone.

Sono pronunciate mentre Gesù sta salendo a Gerusalemme per la sua Pasqua, il dono della sua vita. E il nostro testo inizia così: "In quel tempo una folla numerosa andava con lui".

Ebbene, il Signore non illude nessuno: non sarà facile, semplice, andare con lui, ma soprattutto non sarà un modo per fare carriera, per conquistare beni e potere. Egli sta andando a morire e chi lo segue non potrà aspettarsi una via più facile.

C'è un'esigenza insopprimibile nell'amore: l'amore vuole tutto, chiede tutto; non toglie niente, ma tutto diventa secondario, relativo. L'amore vero non può che nascere in un cuore indiviso, in un'unità di vita tutta orientata all'amato.

La risposta al Signore non può che essere totale. Ben lo compresero i primi cristiani disposti a dare la vita, fino alla morte nel martirio, per il Signore Gesù, come lui aveva fatto per primo.

È giusto che ciascuno scruti il suo cuore e si chieda che cosa cerca veramente nella sequela del Maestro; lo ricorda Gesù quando invita, attraverso due parabole, a calcolare se si hanno i mezzi per combattere, per costruire... se è ciò che vogliamo nel profondo del nostro cuore.

Per riflettere

Essere cristiano è una scelta seria, una scelta che coinvolge tutta la vita. Spesso anche noi viviamo l'essere cristiani come una tradizione, un'abitudine, cadendo forse nella mediocrità, in una scelta che è solo "di facciata". Chiediamoci oggi: cosa significa per me essere cristiano, discepolo? Cosa mi spinge a cambiare nella mia vita la lettura di questa pagina del vangelo?

Preghiera Finale

Ti voglio bene non perché ho imparato a dirti così,
non perché il cuore mi suggerisce questa parola,
non tanto perché la fede mi fa credere che sei amore,
nemmeno soltanto perché sei morto per me.

Ti voglio bene perché sei entrato nella mia vita
più dell'aria nei miei polmoni
più del sangue nelle mie vene.

Sei entrato dove nessuno poteva entrare quando nessuno poteva aiutarmi,
ogniqualevolta nessuno poteva consolarmi.

(Chiara Lubich)

Giovedì

Fil 3, 3–8a; Sal 104

8 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo che senza amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio, nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.

(Papa Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Parabole famosissime quelle che la liturgia ci propone, eppure sempre nuove e soprattutto sempre poco comprese nella nostra vita e nella nostra chiesa.

Certo il tema della misericordia di Dio è stato molto sottolineato da papa Francesco: Dio perdona, perdona sempre, perché egli è misericordia.

Eppure noi spesso fatichiamo a credere a un Dio così, e continuiamo a giudicare e a crederci migliori degli altri. Invece di aprire gli steccati, rischiamo di costruirne altri, che dividono, che chiudono fuori qualcuno.

Per questo forse non riusciamo davvero a fare festa, a partecipare alla grande gioia di Dio per la pecora smarrita o per la moneta perduta. Per questo forse non riusciamo ad andare alla ricerca delle pecore uscite dai nostri ovili o delle monete smarrite (cioè di tutte quelle persone che rappresentano una ricchezza, un valore, una possibilità) e priviamo la nostra vita ecclesiale di gioia e di risorse.

Chiusi nei nostri recinti crediamo di non aver bisogno di altri che vediamo “fuori”; non ci muove lo slancio missionario, della ricerca, del desiderio, dell’incontro.

Dio è diverso. Dio non si stanca di cercarci e di abbracciarci. Dio è come il buon pastore che cura le sue pecore e, cosa a cui siamo meno abituati a pensare, come una donna che cerca ciò che è prezioso.

Dio ha il volto di tutti coloro che sono misericordiosi, che si mettono in contatto con il cuore dell’altro e lo accolgono come Dio accoglie noi.

Per riflettere

È importante chiederci e fare memoria di quando noi abbiamo fatto esperienza della misericordia di Dio nella nostra vita. È importante riconoscere che anche noi ci perdiamo. Il perdersi è una dimensione umana. Quando mi sono perso nella vita? Chi mi ha ritrovato? Quando abbiamo vissuto gesti di riconciliazione? Ci è capitato qualche volta di vedere persone riconciliarsi e rinascere?

Preghiera Finale

Dio onnipotente e misericordioso,
tu solo puoi dare ai tuoi fedeli
il dono di servirti in modo lodevole e degno;
fa' che camminiamo senza ostacoli
verso i beni da te promessi.
E donaci la tua pace e la tua gioia.

Preghiera Iniziale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità.
Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.
(Sant'Agostino d'Ippona)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Questo brano rompe un po' con la nostra abituale immagine di Gesù; qualche volta infatti rischiamo di edulcorare il messaggio esigente del Vangelo, di sottolineare una dolcezza non corretta.

Vedere il Tempio di Gerusalemme doveva essere una visione straordinaria. Imponenti le costruzioni, le mura, le scalinate... brulicanti di gente e di animali. La religione ebraica trovava nel tempio un centro vitale. Gesù stesso vi era salito fin da piccolo, con Maria e Giuseppe, e aveva continuato a farlo, come ogni ebreo, ogni anno. Il tempio era la casa di Dio, la sua dimora tra gli uomini, in mezzo al suo popolo; qui si compivano i sacrifici e si celebravano le feste principali, qui si accoglieva il perdono nel giorno dello Yom Kippur.

Tuttavia le strutture religiose rischiavano di non rendere lode a Dio, anzi di travisare il suo stesso messaggio. Questo è il rischio di ogni tempo, quando le strutture prendono il posto di una fede autentica. Più di una volta i profeti fecero notare l'esigenza di un culto gradito a Dio, che si compie nella vita, nell'amore, nella compassione, nell'attenzione al povero. Gesù più di una volta propone se stesso come "tempio", cioè come luogo di incontro con Dio. Non più una separazione tra il sacro e il profano, perché Dio lo si incontra nella vita. Anzi è la sua vita umanissima che ci mostra Dio, il volto del Padre. Il suo corpo crocifisso e risorto diventa per noi il "nuovo tempio"; sotto quella croce, luogo "profano e maledetto", nasce la fede: veramente questo uomo era il Figlio di Dio.

Per riflettere

La chiesa, cioè l'edificio dove la comunità cristiana si riunisce, non sostituisce il tempio. Nasce a immagine della "basilica" romana, che era un edificio pubblico di incontro e di vita. Dio non lo si incontra in uno spazio sacro, in cui entrare purificati. La chiesa è "un ospedale da campo". Se ci inginocchiamo di fronte al crocifisso e non al fratello nel bisogno siamo ipocriti, non cristiani.

Preghiera Finale

Appunto perché hai l'impressione che nelle nostre chiese
ciò che tu giustamente chiami il capovolgimento
sia in pericolo di diventare una semplice "forma rituale",

io ti scongiuro di non fermarti quest'anno
nella navata della tua chiesa,
spettatore indeciso e indisposto.

Portati avanti, fino alla tavola eucaristica
per "levarti" subito dopo la comunione,
non come un commensale qualunque,

ma come un servo dell'Amore che deve cambiare il mondo.

I "capovolgimenti" non si attendono, si fanno.

"Se sapete queste cose, siete beati se le fate".

(Don Primo Mazzolari)

Sabato

10 novembre 2018

Fil 4, 10-19; Sal 111

San Leone Magno

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia, in te solo posso esclamare:
Abbà, Padre. Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
(San Bernardo)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

“Nessuno può servire due padroni. . . non potete servire Dio e la ricchezza”.

Parole chiare, chiarissime, ma molto difficili da vivere per noi oggi, in un tempo nel quale tutto si fa con il denaro, cioè per mezzo del denaro e al fine di avere sempre più ricchezza.

Come può vivere un cristiano in questo mondo?

Gesù sembra suggerirci un unico modo: non porre la nostra fiducia, il nostro cuore, nella ricchezza, ma in Dio. . . perché ciò che fra gli uomini viene esaltato (essere persone ricche, di successo, di potere, che si credono giuste e migliori degli altri, che ricevono ossequio— e avere il cuore attaccato a queste cose) è cosa che Dio non gradisce, vede come opposto alla sua sequela.

Si tratta di vivere con sobrietà in questo mondo, con il coraggio di andare contro corrente con scelte di giustizia, solidarietà e cura.

Non si tratta di non usare denaro e ricchezze, ma di farlo perché cresca il regno di Dio in mezzo a noi.

Chi desideriamo servire? Il termine “servire” è tipico del vangelo; Gesù stesso è il servo, colui che è venuto per servire e non per essere servito. Per noi non è di facile ricezione.

Potremmo dire: da quale parte stiamo? Dove stiamo andando? Per cosa, per chi viviamo? Per cosa accumuliamo le nostre ricchezze?

Mi sembra che in realtà si tratta di riconoscere in chi e in cosa poniamo la nostra fiducia.

Chi è fedele lo è sempre, in cose piccole e grandi.

Per riflettere

Usare la ricchezza per farci amici non significa certo essere corrotti e corrompere. Chi sono gli amici che siamo invitati a farci, capaci di accoglierci nelle dimore eterne? Chi abita le dimore eterne, il cielo? Beati i poveri, perché di essi è il Regno dei cieli. Sì, saranno i poveri, i piccoli, gli “scarti” che ci verranno incontro, a prenderci per portarci nel Regno.

Preghiera Finale

Cristo, oggi sono in cerca di pane, il mio pane quotidiano, quello che serve per la fame di oggi, per passare di là oggi, per avere la forza di remare sotto la tempesta di oggi.

Il pane che non ha profumo se non di sudore,

il pane che non ha gusto, se non di vita,

il pane che fa stare in piedi, che serve a camminare, a remare, a vangare, a combattere con fede, a morire in pace. . .

“In principio era la Parola”, e la parola è il pane quotidiano per ogni uomo che viene al mondo.

(Don Primo Mazzolari)

Domenica

1Re 17, 10–16; Sal 145; Eb 9, 24–28

11 novembre 2018

San Martino di Tours

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.

Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.

Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.

Cristo amore, Cristo amore.

(Santa Caterina da Siena)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Emerge un contrasto forte tra la prima e la seconda parte del brano che la liturgia ci presenta. Nella prima parte, Gesù critica coloro che agiscono per mettersi in mostra, per farsi vedere e riconoscere come buoni dagli altri. In realtà poi non praticano la giustizia e la misericordia, non si occupano veramente di ciò che è gradito a Dio, della sua Legge.

Un rischio alto per tutti noi credenti; rischio di nutrire l'esteriorità, il nostro buon nome, attenti al rispetto umano ma lontani da quell'impegno di carità che ci rende davvero discepoli e che esige di andare oltre, molto oltre le apparenze e gli interessi personali.

E allora ecco, nella seconda parte, l'esempio di una donna insignificante, che non ha nulla per apparire: è vedova e povera, una condizione di "nullità" al tempo di Gesù.

Eppure è lei l'esempio del discepolo, è lei che Gesù vede, è lei sola che Gesù indica e loda.

Non appare ma dona, nel silenzio e nell'ombra, tutto ciò che ha per vivere. Sia così il discepolo di Gesù, perché il Padre vede nel segreto e nel cuore.

Potremmo dire anche di più: questa donna potrebbe essere anche icona di Gesù stesso, alla vigilia della sua Pasqua, colui che donò tutto in apparente perdita.

**Per
riflettere**

Dio non è un ragioniere che conta chi porta più soldi, più ricchezza; Dio guarda il cuore e ama chi dona con gioia tutto ciò che ha. Lui saprà ripagare! Che uso fai dei tuoi beni? Come spendi la tua vita? Cosa c'è nel tuo cuore?

Preghiera Finale

"E Maria diede alla luce il suo figliuolo
e lo fasciò e lo pose a giacere in una greppia".

La stalla fu la prima chiesa e la greppia il primo tabernacolo,
dopo il seno purissimo di Maria.

Ogni cosa può diventare un ostensorio del suo amore.
Anzi, le più umili, le più spregiate ne rispettano meglio il mistero,
lasciandone trasparire e conservandone il divino incanto.

(Don Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo, sei tu che unisci la mia anima a Dio:
muovila con ardenti desideri e accendila con il tuo fuoco.
O Spirito Santo, concedi all'anima mia di essere tutta di Dio
e di servirlo senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio e mi ama.
Mio Dio e mio tutto, c'è forse qualche altra cosa
che io possa desiderare?
Tu solo mi basti col tuo amore.
(Santa Teresa d'Avila)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Scandalizzare in greco ha un'accezione un po' diversa da quella della lingua italiana; si usa per indicare più precisamente qualcosa che interrompe il cammino, che fa inciampare o scivolare, che crea ostacolo.

Nel mondo ci sono barriere soprattutto per i piccoli, per coloro che non riescono a fare una corsa a ostacoli come spesso è la vita. . .

Non ci facciamo illusioni: il mondo non si trasforma completamente, rimarranno scandali, rimarranno piccoli intralciati nel loro cammino. . . Ma c'è una responsabilità personale per ciascuno di noi, di cui ci sarà chiesto conto. Difficilmente Gesù usa parole così dure come in questa pagina. È chiaro che non sono parole da prendere alla lettera, ma ci dicono la gravità di essere "inciampo" per i fratelli più deboli. Il Signore lo dice con chiarezza: vigilate su voi stessi, state attenti a voi stessi.

Ma come possiamo essere di ostacolo? Sembra difficile, ma forse è facile.

Il papa ci ricorda sempre del rischio delle "chiacchiere", dei giudizi che escludono e bloccano i fratelli: la presunzione di chi si crede giusto e non usa misericordia verso gli altri.

Non è difficile chiudere le porte ai fratelli, anche nella Chiesa.

"State attenti a voi stessi!"

Per questo forse il perdono, sempre e senza condizione, è ciò che segue a queste parole di Gesù. Nel perdono che riceviamo possiamo disporci a riconoscere le nostre fragilità per essere meno giudicanti verso gli altri.

Per riflettere

Quante volte chiediamo a Dio il dono della fede? Forse lo diamo per scontato: siamo credenti, magari per tradizione, per nascita in una famiglia cristiana... forse ci sembra "naturale", ovvio. Però quanto viviamo da credenti? Non serve una fede "grande", serve una fede autentica, che non vuol dire non avere dubbi, non fare la fatica di credere ogni volta di nuovo, di affidarci ogni giorno anche nell'oscurità. Oppure la fede non è facile per noi. Siamo cresciuti in un ambiente cristiano, ma non lo sentiamo più nostro. Anche in questo caso ha senso chiedere a Dio il dono della fede, di vedere con occhi diversi.

Preghiera Finale

Egli viene dove volete, dove vi piace,
avendo preso dimora con voi:
in casa vostra, in fabbrica, in piazza.

Ovunque andiate, egli vi segue: anzi, ci ha preceduto.
Egli occupa ogni cosa nostra, e ogni nostra abitazione,
da quando si è fatto uomo per stare con noi.

(Don Primo Mazzolari)

Martedì

Tt 2, 1-8.11-14; Sal 36

13 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità,
e fa' sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo
in cui matura la Parola di comunione.

(Frère Pierre di Taizè)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

La dura situazione di un servo ai tempi del Nuovo Testamento viene presa come esempio per il messaggio che Gesù vuole dare ai suoi discepoli.

Anche se in Israele esisteva una forma assai particolare di schiavitù, che la rendeva molto diversa da quella del mondo greco, un servo aveva il compito di servire e di farlo nelle diverse mansioni della casa e del lavoro, nei tempi stabiliti dal suo padrone (sebbene gli fosse garantito sempre il riposo del sabato, anche se era uno straniero).

Ebbene, il servo non aspetta la gratitudine per aver compiuto il suo dovere nella casa e verso il suo padrone.

Certo il servo non si aspetta di essere servito dal suo padrone!

Noi sappiamo molto bene che Dio non è così, e a fatica comprendiamo il fatto che nel vangelo sia talvolta paragonato a un padrone. Dio è colui che ci serve a tavola e, molto di più, ci lava i piedi; un gesto che neppure a un servo ebreo poteva essere chiesto!

Ecco come è il nostro Dio.

Il testo serve non a dirci di Dio, ma a farci riflettere su noi, su chi siamo: servi inutili. Non certo persone inutili: Dio stesso darà il suo figlio per noi, tanto siamo preziosi e amati ai suoi occhi!

No, inutili perché non dobbiamo “esigere” nulla da Dio. Dio non ci ama perché ci deve amare, quasi costretto dalle nostre pratiche, dai nostri servizi. Altrettanto gratuitamente Dio ci dona la salvezza!

Per questo non possiamo considerarci migliori degli altri, superiori. Non abbiamo nessun diritto da far valere, solo la gratitudine e la gioia del servire.

**Per
riflettere**

“Non vi ho chiamati più servi ma amici; il servo non sa quello che fa il suo padrone, io vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio”. Quale grande gioia ci ha dato il Padre, quale pienezza di vita e di senso è lavorare nella sua vigna! Riconosco nel mio cuore questi sentimenti di gioia, di allegria, di gratitudine, di pienezza? Riesco a sperimentare che è bello vivere al “servizio” del Signore nella sequela del Servo che è Gesù stesso?

Preghiera Finale

O Signore Padre santo,
creatore dell'universo, principio e fonte di sapienza,
tu hai posto in ogni cosa il segno del tuo infinito amore
e hai donato all'uomo l'intelligenza
e il desiderio di conoscere quanto da te creato.
Fa' che il nostro agire sia volto ad una autentica condivisione
della conoscenza, perché la cultura non sia un tesoro
da trattenere egoisticamente,
ma si trasformi in autentico e prezioso dono per i fratelli.

Mercoledì

Tt 3, 1-7; Sal 22

14 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni, Santo Spirito,
amore del Padre e del Figlio,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore.
Manda il Tuo Spirito
e rinnoverai la faccia della Terra.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Samaria: terra eretica piena di giusti e discepoli. Potrebbe essere il titolo di un libro, per evidenziare il paradosso di questa terra così come emerge dal vangelo.

Eppure nel vangelo è proprio così. Anche in questo brano l'unico lebbroso che torna a ringraziare il datore della sua salvezza è un samaritano.

Uno dei tanti samaritani presi da Gesù come modello del discepolo e di se stesso, vero buon Samaritano dell'umanità ferita.

Prima di preoccuparsi del riconoscimento dei sacerdoti, che erano gli unici a poter riconoscere come guarito un lebbroso e a reintegrarlo nella vita sociale, quest'uomo torna indietro, rimanda la sua festa e il suo ritorno alla vita normale, per dire grazie.

Tutto è secondario rispetto al riconoscimento di ciò che è avvenuto in lui, per lui, per la potenza del Maestro di Galilea. Disobbedisce anche al comando di Gesù che gli aveva detto: presentatevi ai sacerdoti; ma è una disobbedienza salvifica, perché lo rende capace di riconoscere, nella gratitudine, chi è davvero colui che lo ha guarito, un uomo di Dio.

E la gratitudine e la fede sono unite, vanno insieme, perché aprano il cuore e ci facciano riconoscere che siamo tutti salvati, gratuitamente amati, misericordiosamente perdonati.

Per questo la Samaria, terra considerata eretica, produce santi giusti; il giusto è infatti colui che riconosce il suo peccato e insieme il dono di Dio. Per lui la guarigione non è solo quella dalla lebbra!

Per riflettere

Quali esperienze abbiamo avuto di "samaritani", cioè di gente considerata eretica o lontana o peccatrice, che ha saputo essere per noi testimone di vera fede? Il Papa ci ricorda spesso di non dimenticare parole semplici, ma fondamentali come "grazie", "scusa", "per favore". Che significato ha questo nella tua vita, nelle tue relazioni quotidiane in famiglia, nel mondo del lavoro, nella chiesa?

Preghiera Finale

Carla, con la sua grande capacità di sintesi, propone quest'anno tre parole come binario da percorrere insieme, per riscoprire la gratitudine, la generosità e l'umiltà: "Grazie", per conservare lo stupore e la capacità di gioire e ringraziare, fino alla fine della vita.

"Eccomi", per rispondere così a tutte le chiamate del Signore.
"Scusami".

Don Zeno Saltini, fondatore della città di Nomadelfia, dove l'unica legge doveva essere il comandamento dell'amore, volle che sulla sua tomba venisse scritto:

"Qui riposa un uomo che poteva amare di più...", e aveva dato tutto!

Giovedì

Fm 1, 7–20; Sal 145

15 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono della Sapienza.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono dell'Intelletto.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono del Consiglio.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono della Fortezza.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono della Scienza.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono della Pietà.

Vieni, Spirito Santo, e dammi il dono del Santo Timore di Dio.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Anche noi ripetiamo spesso la domanda dei farisei: quando vedrò il Regno di Dio? Poniamo la domanda perché pensiamo che il Regno si manifesti con potenza, con segni straordinari, con eventi celesti.

E Gesù continua a ripeterci invece: il Regno è qui, tra voi; sta crescendo fino alla pienezza e cresce davanti ai vostri occhi.

Ma è difficile crederlo perché, allora come oggi, esige che convertiamo la nostra idea di Dio, passando dal Dio del miracolismo al Dio del quotidiano e della storia. Solo allora vedendo un fiore del campo, un seme piccolo e fragile, il volto di un bambino o le mani di una massaia che impasta il pane vedremo icone del Regno che cresce.

Ogni volta che viviamo un gesto di solidarietà, che facciamo passi di pace, che viviamo gratuitamente l'amore e il dono di noi, il Regno cresce tra noi e in noi nella sua pienezza, perché il Regno di Dio è pace, gioia, amore.

Vedere il mondo con gli occhi di Dio significa vedere i semi che germogliano, piccoli e fragili, ma con la forza della vita, significa accompagnare questi semi nella loro crescita, riconoscerli nei solchi della terra e della storia. Sono semi che hanno impresso sempre il sigillo della Pasqua: se il seme caduto in terra non muore rimane solo, se muore, invece, porta molto frutto.

Per riflettere

Forse qualche volta cerchiamo il Regno di Dio dove non può essere. E forse altre volte non osiamo pensare che possa essere in alcuni luoghi e non lo troviamo. Avere uno sguardo capace di contemplare vuol dire anche questo: saper vedere il Regno di Dio, la presenza di Dio. Solo così possiamo ripetere: "Venga il tuo Regno".

Preghiera Finale

Ho voluto più bene a voi che a Dio,
ma ho sperato che Lui non stesse attento
a queste sottigliezze e abbia scritto tutto a Suo conto...

Ho perso la testa dietro poche decine di creature.
(Don Lorenzo Milani, dall'ultima lettera ai suoi ragazzi)

Venerdì

2Gv 1, 1a.3-9; Sal 118

16 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Spirito di verità e di luce,
fiamma e calore della luce,
luce beatissima, dirada e disperdi
dalla mia mente tutte le ombre dell'errore
e del dubbio.
Irradia e illumina con perfetta chiarezza
l'intimo della mia anima.
Che io mi senta chiesa nella chiesa,
e vestito della tua santa luce io resti sempre discepolo e figlio.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il linguaggio di questo testo risente di immagini apocalittiche presenti sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento per descrivere "gli ultimi tempi"; non è possibile, infatti, descrivere ciò che sarà se non attraverso immagini e simboli.

Ma non è la curiosità a muoverci nella nostra riflessione di oggi, piuttosto la necessità della vigilanza. Spesso viviamo come se il giorno del Figlio dell'uomo non dovesse mai giungere o come se non ci interessasse. Eppure il vangelo è attraversato da un invito pressante alla vigilanza, come se vi fosse un'urgenza che il discepolo deve custodire nel cuore. Certo, i primi cristiani ritenevano imminente il ritorno del Signore glorioso sulle nubi del cielo, ma non è solo per questo che il Nuovo Testamento ci sollecita ad essere svegli e con le lampade accese nell'attesa del ritorno dello Sposo.

Un'attesa che chiede di essere operosi e insieme attenti con il cuore e con la mente per obbedire alla sua Parola. Noè infatti non sta inerte: prima del diluvio deve costruire l'arca perché la salvezza di Dio si realizzi per lui e tutti gli esseri viventi; Lot per fuggire incolume dalla distruzione della sua città deve obbedire alla voce di colui che lo salva, ma gli chiede di non voltarsi indietro. La salvezza di Dio ci raggiunge nella nostra vita quotidiana non con segni straordinari, ma con i segni "dei tempi" che riesce a cogliere colui che ha un cuore capace di ascoltare nella preghiera e nella contemplazione, nell'attesa lieta del Signore al cui amore niente antepone.

Per riflettere

Nella liturgia ripetiamo sempre: "Nell'attesa della tua venuta". E nel Padre nostro chiediamo: "Venga il tuo Regno". Viviamo come se il Signore dovesse venire presto? Cosa ci immaginiamo ci direbbe se arrivasse ora nella nostra vita? Cosa faremmo se fossimo più consapevoli della sua venuta? Quale conversione pensiamo di essere chiamati a operare nella nostra vita? Come vigiliamo?

Pregghiera Finale

Santa Maria, vergine dell'attesa,
donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono.
Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori.
Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro,
quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia:
l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale,
il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa,
le campane a stormo nei giorni di festa,
il sopraggiungere delle rondini in primavera,
l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi,
le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti,
l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno,
il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

O Spirito dell'eterno Amore vieni nei nostri cuori
a ricordarci che il cristiano è uomo, è donna di desiderio
e che siamo chiamati sempre a desiderare di più nella strada della vita.
Donaci di camminare per le strade del mondo con coraggio,
animati da quella virtù pellegrina che è la gioia,
instancabili costruttori di fraternità.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Diamo sempre un po' per scontato che la fede cristiana esista, che la fede sia una dimensione antropologicamente rilevate dell'essere umano... ma è proprio così?

Ci sono ormai moltissime persone che non credono, che non hanno riferimenti di fede nella loro vita, che vivono senza sentire la mancanza di una fede in un Dio.

Quando il Figlio dell'uomo verrà troverà ancora la fede sulla terra?

Questa domanda di Gesù è sempre molto forte, ma cosa significa?

La domanda è preceduta da un testo che ci sollecita a pregare insistentemente, senza cessare, senza stancarsi. Se anche un giudice iniquo ascolta l'insistente richiesta di una donna che non vale nulla (come al tempo erano le vedove), Dio certamente non deluderà chi si rivolge a lui, chi rimane tenacemente unito a lui anche quando sembra che Dio non risponda e sia muto e sordo di fronte a noi.

Ebbene chi resta così, disposto a non mollare, custodisce la speranza in Dio e grida la sua fede viva.

Chi sa che Dio non verrà meno, e che la sua Parola è come una roccia che non vacilla, costui custodisce la fede, porta il suo contributo, la sua testimonianza, il suo tassello.

Grazie anche a lui la fede è viva e si trasmette ad altri. Perché la fede è ricevuta e donata: è così che si mantiene viva.

È così che il papa ci sollecita a vivere: come discepoli missionari, come testimoni della gioia del vangelo, della pienezza di vita che c'è nella fede in Gesù.

Per riflettere

Certo è importante pregare, ma anche interrogarci sulla preghiera è necessario. Dio stesso ci suggerisce di "importunarlo". Cosa è per me la preghiera? Cosa rappresenta nella mia vita? Come è la mia preghiera? Sono capace di pregare con continuità, con tenacia, con fiducia, importunando il Signore? Come accolgo il silenzio di Dio? Se questo è un esercizio per accrescere la mia fiducia in lui che mi ha eletto, allora la mia preghiera è davvero una preghiera che accresce la fede.

Preghiera Finale

Trova il tempo di riflettere, è la fonte della forza.

Trova il tempo di giocare, è il segreto della giovinezza.

Trova il tempo di leggere, è la base del sapere.

Trova il tempo di essere gentile, è la strada della felicità.

Trova il tempo di sognare, è il sentiero che porta alle stelle.

Trova il tempo di amare, è la vera gioia di vivere.

Trova il tempo d'esser contento, è la musica dell'anima.

(Antico testo irlandese)

Domenica
18 novembre 2018

Dn 12, 1-3; Sal 15; Eb 10, 11-14.18
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo
Salterio: prima settimana*

Preghiera Iniziale

Santo Spirito,
donaci un raggio della tua luce
di fronte alle sfide che sono poste nel mondo.
Che possiamo vivere una costante tensione alla profezia
che è soprattutto stile di vita per il mondo, non del mondo,
perché le nostre relazioni affondino le radici nel Vangelo.
Vieni Padre dei poveri,
donaci di poter leggere e collaborare
al compimento della storia della salvezza
in ogni luogo e situazione,
perché tu sei proprio lì dove l'uomo è escluso e privato della dignità,
dove paga il prezzo della nostra indifferenza.

Dal Vangelo

secondo Marco (13, 24-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Tornano ancora, con un linguaggio per noi insolito, le frasi sulla venuta di Gesù alla “fine del tempo”. L'anno liturgico sta per terminare (con la festa di Cristo Re) e la liturgia ci invita a riflettere su ciò che la fede cristiana pone al centro della propria preghiera: “Vieni Signore, venga il tuo regno”.

Se nella sua prima venuta Cristo si è “abbassato”, si è mostrato nella sua “spogliazione” (“*kenosis*” in greco), nella sua seconda venuta egli verrà nella gloria, nella maestà del cielo, sulle nubi, con potenze e gloria, circondato dai suoi angeli.

In quel giorno, che rimane misterioso nella sua datazione e nelle sue modalità, egli radunerà tutti i suoi eletti, ciascuno di noi, in qualunque luogo possiamo essere. Chi è in vita, chi è morto... non farà differenza: i suoi saranno sempre e per sempre con lui! Niente potrà separarli o strapparli dalla sua mano.

Tuttavia i segni di “quel giorno” non vogliono essere indicativi di un tempo preciso, vogliono solo tenerci “svegli”, vigili, attenti. Il Signore verrà perché le sue parole non passano mai, non vengono meno. Non importa quando. Ci sarà per ciascuno di noi un momento di incontro con Lui, quando il suo abbraccio ci porterà con sé. Ci sarà un momento nel quale la storia tutta si compirà e giungerà alla sua pienezza. Nel primo e nel secondo caso ciò che è importante è rimanere tra i suoi eletti, rimanere con lui.

Per riflettere

Non siamo soliti pensare alla nostra morte, perché non è facile farlo. Tuttavia la Scrittura ci ricorda che solo chi sa contare i propri giorni giunge alla sapienza del cuore. La liturgia ci conduce piano piano a questa sapienza, invitandoci a vegliare, ad attendere, in una vita operosa, la Venuta del Signore Gesù.

Preghiera Finale

Se fai il bene,
ti attribuiranno secondi fini egoistici; non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,
troverai falsi amici e veri nemici; non importa, realizzali.

Il bene che fai verrà domani dimenticato.

Non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile;
non importa, sii franco e onesto.

Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci;
non importa, da' il meglio di te.

(Madre Teresa di Calcutta)

Lunedì

Ap 1, 1-5a;2, 1-5a; Sal 1

19 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni Spirito Santo, Ospite dolce dell'anima,
rendi i nostri occhi capaci di vedere il bene che c'è
perché tu lo semini anche là dove sembra non esserci.

Rendici capaci di rivalutare tutte le virtù umane
che rendono vero ogni tipo di rapporto
e solidale l'impegno per un mondo nuovo.

Vieni datore dei doni,
suscita in noi discernimento e creatività:
discernimento come impegno a cogliere e interpretare i segni dei tempi
accettando la complessità determinata dal già e non ancora
la frammentarietà e la precarietà del nostro tempo.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35-43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Questo brano ci conquista con il suo realismo: il cieco non vede, perciò “sente” e domanda. Gesù doveva essere conosciuto: basta, infatti, il suo nome perché egli si agiti, si metta a urlare, si metta in movimento.

È cieco ma ha ancora dei desideri, primo fra tutti quello di essere visto. Non gli importa niente se gli altri non capiscono e lo rimproverano.

Lui non vede, ma vuole essere visto. È il bisogno di tutti noi, perché essere visti vuol dire che ci siamo, che esistiamo, che siamo riconosciuti, forse che siamo accolti e amati.

“Abbi pietà di me”, guardami, raggiungimi nella mia miseria!

Ecco, viene riconosciuto, non è più un uomo anonimo tra molti, ma viene preso e condotto dal Figlio di David; ora è un volto di fronte al volto di Gesù che ancora non vede, ma che “sente” perché gli è vicino. Per di più ora Gesù si rivolge a lui direttamente. Non ha esitazione nel rispondere alla domanda di quell'uomo che gli è vicino, il suo sogno forse può realizzarsi: tornare a vedere.

Scopriamo così che non è sempre stato cieco, che c'è stato un tempo nel quale vedeva, nel quale sapeva i colori del mondo e poteva distinguere dove andare e dove no. E finalmente torna a vedere. È stato guardato con misericordia e ora sa dove andare: dietro a Gesù. Non è salvo perché vede con gli occhi, ma perché vedendo sceglie dove e come orientare la propria vita. E la sua vita diventa lode a Dio, una lode contagiosa, che permette anche agli altri di vedere.

**Per
riflettere**

Chi si sente bisognoso di misericordia trova sempre il volto del Signore. Magari gli altri non lo capiscono, lo respingono, lo criticano, cercano di tenerlo lontano... ma il Signore lo vede e lo accoglie. Papa Francesco ci ricorda che Dio perdona sempre, perdona senza stancarsi, mentre noi ci stanchiamo di chiedere perdono. “Che io torni a vedere”: che io riscopra l'orientamento della mia vita, la direzione da seguire, anche in mezzo alla folla, quando rischio di perdere la luce che ha illuminato la mia esistenza, quando rischio di seguire la folla e non il Signore Gesù.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

(Papa Francesco)

Martedì

Ap 3, 1–6.14–22; Sal 14

20 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni luce dei cuori,
facci compagni dell'umanità in cammino
a partire dai giovani.

Donaci l'ascolto del cuore,
passi agili di testimoni di Gesù Cristo,
il crocifisso risorto,
affinché diveniamo persone di dialogo
e insieme possiamo scoprire la bellezza
della vita piena secondo il Vangelo.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

È bello quando il vangelo ci presenta, come in questo caso, alcune figure e la loro storia, o almeno alcuni cenni della loro storia. In questo caso la persona che incontriamo è un uomo che suscita simpatia.

Eppure a pensarci bene Zaccheo all'inizio del passo evangelico ci è presentato come una persona importante, tutt'altro che simpatica, indicato come un uomo dalle scelte discutibili: capo dei pubblicani e ricco. Se non c'è nulla di male ad essere ricchi, il modo con il quale uno acquista la ricchezza può essere male. Ebbene, al tempo di Gesù i pubblicani erano considerati peccatori pubblici, perché collaboravano con i romani che avevano occupato la terra santa e che la rendevano impura con la loro presenza. Inoltre il tipo di collaborazione dei pubblicani era quello di riscuotere le tasse per loro. Facendolo spesso chiedevano di più e tenevano una parte di denaro per se stessi.

Ebbene, quest'uomo, con tutta la sua storia faticosa, non si vergogna di salire su un albero come un bambino quando Gesù, il Maestro famoso, passa dalla sua città.

Questo ce lo rende simpatico. Se la sua statura è piccola, il suo cuore è grande, capace di dilatarsi, di essere curioso, magari anche di credere che pure per lui ci può essere una seconda opportunità. Gesù lo sa. È lui a guardarlo per primo, ad alzare gli occhi per incontrare i suoi. Non era certo conveniente che Gesù entrasse nella casa di un pubblicano, di un peccatore. Ma Gesù non si lascia certo condizionare! Lui sa che la salvezza è per tutti, che spesso basta offrire un'opportunità!

**Per
riflettere**

Zaccheo siamo noi quando riusciamo a salire sugli alberi, a non preoccuparci di cosa dice la gente, a muoverci anche solo per curiosità, ma non restando fermi, immobili nelle nostre convinzioni, nel nostro errore. Zaccheo siamo noi quando riconosciamo che la nostra ricchezza non è tutta giusta, che la ricchezza di questo nostro mondo si fonda sullo sfruttamento di altri popoli, di risorse che dovrebbero essere per tutti. Zaccheo siamo noi quando accogliendo Gesù in casa nostra ci apriamo a una vita nuova.

Pregghiera Finale

Il Signore vi renda felici nel cuore, le vostre amicizie siano sincere.

Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie.

Vorrei dirvi tante cose, soprattutto vorrei augurarvi la pace della sera,
quella che possiamo sentire anche adesso,

se noi recidessimo un po' dei nostri impegni così vorticosi, delle nostre corse affannate.

Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo,

amate con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani,

cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.

Poi amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza.

Non arricchitevi, è sempre perdente colui che vince al gioco della borsa.

(Don Tonino Bello)

Mercoledì

21 novembre 2018

Ap 4, 1–11; Sal 150
Presentazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Dio ricco di misericordia,
ti rendiamo grazie con tutto il cuore
per le cose grandi che fai per il tuo popolo.
Mandaci il tuo Spirito con i suoi doni e carismi
perché corrispondiamo sempre al tuo amore
con un cuore attento capace di ascolto e gratitudine.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Siamo alla fine dell'anno liturgico e la sapienza della Chiesa ci invita a riflettere sulla "parusia": il ritorno del Signore nella gloria. Facendolo ci ricorda che se è necessario vigilare ed essere pronti, è però bene tener presente che nessuno sa quando sarà il momento della venuta del Signore.

Ma il tempo che ci è concesso è un tempo prezioso. Non è tempo di un'attesa inoperosa, ma quello di una attiva partecipazione alla costruzione del Regno di Dio, perché a ciascuno il Signore affida i suoi beni, il suo tesoro, con piena fiducia, perché si moltiplichi.

Sono molti i beni che ci sono affidati. In genere siamo abituati a pensare che siano doni "personali". Se questo è vero, è forse vero anche che ci sono beni comuni, che impegnano tutti noi.

Oggi non possiamo fare a meno di includere tra questi il mondo stesso, la terra nostra madre, quella che Papa Francesco ricorda essere "la nostra casa comune".

Il mondo è, infatti, uno dei doni che Dio ha affidato all'umanità: i cieli sono i cieli del Signore, ma egli ha dato la terra ai figli dell'uomo (Salmo 8) perché la custodiscano.

Questo dono può essere "moltiplicato", fatto crescere per il bene di tutti, oppure può essere "sotterrato"; e Dio ce ne chiederà conto.

Per riflettere

Questo tempo ci chiede un nuovo stile di vita, una rinnovata attenzione alla terra e ai suoi abitanti, un impegno di denuncia e di responsabilità. Spesso il Vangelo ci pone davanti a scelte molto concrete per portare frutto, per moltiplicare i tesori che ci sono affidati. Hai letto l'enciclica Laudato si'? Hai fatto qualche piccola scelta concreta? Ti senti responsabile del futuro tuo e degli abitanti di questa terra?

Preghiera Finale

Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato.

Noi non possiamo esimerci d'essere,
in ogni istante, gl'inviati di Dio nel mondo.

Gesù in noi, non cessa di essere inviato,
durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità,
del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo.
Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà servire amare salvare,
le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo,
andranno sino alla fine dei tempi.

(Madeleine Delbrèl)

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo, effondi su di noi la sorgente
delle tue Grazie
e suscita una nuova Pentecoste nella Tua Chiesa!
Vieni a noi Spirito Santo
e trasformaci, salvaci, riconciliaci, uniscici, consacraci!
Insegnaci ad essere totalmente di Cristo,
totalmente Tuoi, totalmente di Dio!

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

C'è una piccola chiesa sulle pendici del Monte degli Ulivi che ricorda questo episodio: si chiama "Dominus flevit" ("il Signore pianse") ed ha quasi la forma di una lacrima. Da lì si vede tutta Gerusalemme, la città santa, l'amata, la città per la quale Gesù ha pianto.

Gerusalemme è una città reale, ma anche simbolica. Non a caso alla fine dei giorni sarà proprio la Gerusalemme celeste ad accogliere tutti gli eletti, tutti i salvati. In essa Dio e gli uomini abiteranno insieme per sempre, nella pace e nella felicità.

Gerusalemme rappresenta dunque la promessa, diventa simbolo di quel compimento certo che Dio stesso attuerà alla fine dei giorni, quando al monte del tempio del Signore affluiranno tutte le genti.

Una promessa certa come ogni parola di Dio. Tuttavia Gesù piange per questa città amata perché non è ancora il tempo della pace, della realizzazione della promessa.

Gerusalemme, cioè ciascuno di noi, non ha ancora compreso "quello che porta alla pace". E la pace nella Bibbia non è solo assenza di guerra (che già sarebbe molto!), ma pienezza di tutti i doni messianici.

Il pianto di Gesù è qualcosa che ci invita a riflettere: esprime pienamente la sua umanità, i suoi sentimenti. Gesù è davvero uomo, e di fronte al dolore di chi ama spesso piange e si commuove, come di fronte alla morte dell'amico Lazzaro.

L'essere uomo non è altra cosa rispetto all'essere Dio, ma anzi è proprio nella sua umanità che ci è mostrato il volto di Dio: Dio nessuno lo ha mai visto, ma proprio il suo Figlio unigenito ce lo ha rivelato.

Ebbene, il Dio che Gesù ci mostra è un Dio capace di compassione, di dolore, di pianto per gli uomini che egli ama.

Per riflettere

Saper piangere è importante. Papa Francesco ce lo ha ricordato più volte! Sentire compassione per il dolore altrui, non restare indifferenti, metterci di fronte agli altri e sentirli parte di noi... ci rende più umani e più cristiani. Di fronte alle tante mancanze di pace che ci sono nel mondo di oggi, di fronte ai drammi della storia di oggi, cosa ci fa piangere? Cosa ci spinge ad amare, ad essere prossimi, vicini, solidali fino alle lacrime?

Preghiera Finale

O Signore che continuamente c'incitasti
a star svegli a scrutare l'aurora
a tenere i calzari e non nelle pantofole,
fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone,
nei nostri anfratti, nelle culle in cui ci dondola
questo mondo di pezza,
ma siamo sempre attenti a percepire
il mormorio della tua Voce, che continuamente passa
tra fronde della vita a portarci frescura e novità.
Fa' che la nostra sonnolenza non divenga giaciglio di morte
e—caso mai—dacci Tu un calcio per star desti e ripartire sempre.
(Madeleine Delbrèl)

Venerdì

Ap 10, 8–11; Sal 118

23 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Vieni Spirito creatore, vieni.

Uniti nella lode ti rendiamo grazie per i tuoi doni
elargiti lungo i secoli nella varietà dei carismi e dei servizi.

Guidati dalla tua luce possiamo anche noi oggi arricchire la Chiesa
vivendo il Vangelo nella sequela del Signore Gesù
attenti ai segni dei tempi,
al grido dei poveri,
al rispetto per la vita
dell'uomo e del mondo.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Questo brano del Vangelo ci pone di fronte a una insolita immagine di Gesù, che scardina un po' i modelli che ci siamo fatti e che talvolta peccano forse di uno sdolcinato buonismo.

Gesù è riconosciuto da tutti come un profeta, e come tale compie gesti e azioni che esprimano con chiarezza il messaggio del Padre. Lo fa con forza, con parresia, con chiarezza.

Non teme di denunciare l'ipocrisia, le contraddizioni di chi si crede giusto e giudica i fratelli, la poca fede dei discepoli, l'incoerenza tra l'assenza di carità verso i fratelli e l'amore per Dio, la ritualità di un culto ormai vuoto, le trame di morte di chi vuole mettere a tacere la Parola. . .

Tutto questo lo porterà alla morte.

Qui Gesù è davanti al Tempio di Gerusalemme; un luogo santo, il segno della dimora di Dio tra gli uomini.

Eppure molti ne hanno fatto un luogo di traffici economici e di potere; un potere che spesso lega sulle spalle degli altri un peso inutile e insostenibile, un potere che esclude e divide gli uomini come se alcuni fossero degni di stare davanti a Dio senza la sua grazia e misericordia.

Gesù non ci sta. Compie un gesto profetico di particolare significato. Dopo, ogni giorno continua nel Tempio ad insegnare con la stessa autorevolezza con cui aveva scacciato i venditori.

**Per
riflettere**

Gesù sa che vivere fino in fondo la fedeltà al Padre significa consegnare se stesso al rifiuto del mondo, di coloro che accolgono solo in apparenza il messaggio di Dio, la sua Parola. Abbiamo il coraggio di ascoltare anche le parole "più difficili" del Vangelo, di non sottrarci a una richiesta di coerenza? Quale coraggio abbiamo noi nel vivere la nostra fede di fronte agli altri?

Preghiera Finale

Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,
ma dei felici eletti, chiamati a sapere ciò che vuoi fare,
chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.

Persone che ti sono un poco necessarie,
persone i cui gesti ti mancherebbero, se rifiutassero di farli.
Il gomito di cotone per rammendare, la lettera da scrivere,
il bambino da alzare, il marito da rasserenare,
la porta da aprire, il microfono da staccare, l'emicrania da sopportare:
altrettanti trampolini per l'estasi,
altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà,
dalla nostra cattiva volontà alla riva serena del tuo beneplacito.

(Madeleine Delbr el)

Preghiera Iniziale

Vieni Spirito creatore, vieni,
ti invociamo affinché tu ci renda capaci di ascolto.
Custodisci ciascuno di noi
nella fedeltà e nell'amore.
Donaci di vivere il primato di Dio nelle vicende umane,
la comunione e il servizio tra i fratelli,
la santità delle beatitudini
a cui tutti siamo chiamati
nell'ordinarietà della vita
che in te diventa straordinaria.
Vieni Spirito creatore, vieni.

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

A noi può sembrare strano che alcuni ebrei non credano nella risurrezione dai morti. Eppure i sadducei oppongono idee razionali e “curiose” per confermare la loro incredulità rispetto a una vita piena dopo la morte e per mettere alla prova Gesù, che invece afferma con chiarezza la risurrezione dei morti.

Qui lo fanno attraverso il ricorso ad una legge che a noi sembra piuttosto curiosa: la legge del levirato. Morire senza figli significava non lasciare a nessuno il proprio nome, i propri beni, la propria vita. Per questo il fratello del defunto doveva sposare la vedova e avere un figlio da lei. Questo primo figlio avrebbe avuto il nome del fratello morto, a continuazione del suo nome e della sua vita.

E le donne? Sottostavano a questa legge; in fondo sposarsi per loro era entrare a far parte di un'altra famiglia, non avevano molta scelta né verso il primo marito né verso la continuazione della sua discendenza.

Il caso posto è emblematico, solo ipotetico, e sappiamo che il numero sette ha nella Bibbia un valore di completezza. E pongono ancora una questione giuridica: di chi sarà moglie questa donna che è stata con sette fratelli? Gesù rispondendo non dice che nella vita futura non si riconoscerà il proprio amore, i propri legami, ma che questi saranno svincolati da un obbligo giuridico, perché sia l'amore a prevalere.

Per riflettere

“Non osavano più porgli domande”. Non sono le domande o i dubbi a essere ostacolo alla fede, ma l'intenzione che vi si pone. Questi sadducei interrogano per mettere alla prova, non per dialogare ma per farsi forti delle loro tesi. Interrogarsi sinceramente è parte del cammino di fede. È giusto farsi domande e farle anche a Dio per meglio comprendere il suo progetto di salvezza. Tu hai qualche domanda?

Pregghiera Finale

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso
nel quale ci viene dato il paradiso.

Non importa che cosa dobbiamo fare:
tenere in mano una scopa o una penna,
parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza,
curare un malato o usare il computer.

Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida:
l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto,
che ad ogni minuto si cresce in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?... Eccola: è Dio che viene ad amarci.

Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

(Madeleine Delbr el)

Domenica
25 novembre 2018

Dn 7, 13–14; Sal 92; Ap 1, 5–8
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Spirito Paraclito, sostegno e consolazione del tuo popolo,
infondi in noi la beatitudine dei poveri
per camminare sulla via del Regno.

Insegnaci il potere della mitezza,
perché risplenda in noi la signoria di Cristo.

Donaci lo spirito della profezia evangelica
per percorrere e aprire sentieri di solidarietà e giustizia.

Diffondi nei nostri cuori la misericordia
perché possiamo essere strumenti di perdono e tenerezza.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 33b–37)

Ascolta

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Si conclude in questa domenica l'anno liturgico, con la festa di Cristo Re dell'universo. Per questo la liturgia ci invita a riflettere su un testo tratto da quelli della passione di Gesù. Infatti è proprio nella passione che Gesù rivela tutta la sua straordinaria e insolita regalità.

Il suo Regno, la sua regalità non sono di questo mondo; così tanto diversa è l'idea di un re rispetto al crocifisso che i vangeli proclamano re, Re dei Giudei.

Eppure "per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità".

Ci è chiesta una profonda conversione, una costante conversione, perché alla fine siamo molto attaccati all'immagine di un Dio potente. E invece Gesù ci mostra il volto di un "Messia sconfitto", fragile, umanissimo.

Ed è proprio in questo momento che ci conferma il suo essere re.

La sua potenza non nasce, infatti, dalla forza o dalla vittoria sugli altri, ma dall'amore gratuito, riversato su tutti.

Nelle sue braccia spalancate sulla croce tutti siamo abbracciati, amati, accolti e perdonati. La sua onnipotenza è quella dell'amore, che condivide fino in fondo il dolore e la solitudine dell'uomo perché questi possa trovare la speranza di un Dio che non abbandona.

Per riflettere

Ci costa sempre molto non cedere al desiderio di potere e di rivincita. Così come ci sembra impossibile che Dio non metta fine a tante situazioni e non faccia giustizia come pensiamo noi. Siamo forse disposti ad aspettare "la fine dei tempi", ma poi pretendiamo che Dio intervenga con forza e potenza. La sua misericordia, il suo amore disarmato ci sconvolgono sempre.

Preghiera Finale

Ci leghiamo a Te con tutta la forza della nostra fede oscura,
ci leghiamo a loro con la forza di questo cuore che batte per Te,
Ti amiamo, li amiamo, perché si faccia di noi tutti una cosa sola.

In noi, attira tutto a Te...

Attira il vecchio pianista, dimentico del posto in cui si trova,
che suona soltanto per la gioia di suonare;
la violinista che ci disprezza e offre in vendita ogni colpo d'archetto,
il chitarrista e il filarmonicista che fan della musica senza saperci amare.

Attira quest'uomo triste, che ci racconta storie cosiddette gaie.
Attira il bevitore che scende barcollando la scala del primo piano.

(Madeleine Delbrêl)

Lunedì

Ap 14, 1-3.4b-5; Sal 23

26 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Spirito Paraclito, sostegno e consolazione del tuo popolo,
rivesti la nostra vita della tua pace
affinché possiamo narrare nei crocevia del mondo
la beatitudine dei figli di Dio.
Consola il nostro cuore nelle avversità e nelle tribolazioni,
donandoci la gioia della speranza
e la certezza che il Regno di Dio viene.
Associa alla vittoria dell'Agnello
coloro che in tante parti del mondo
vivono il martirio per la fedeltà al Vangelo.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1-4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Siamo talmente abituati al vangelo che forse faticiamo a cogliere la profondità di quello che sta avvenendo. Chi getta, infatti, via tutto quello che ha per vivere?

Solo chi ha una grande fiducia, o chi crede di poter avere aiuto da un'altra parte, o chi vuole consegnare la sua vita alla morte, o chi è folle.

Cosa sarà mai questa donna? Non lo sappiamo, ma possiamo immaginare che non abbia altri aiuti: è vedova e povera. E neppure appare folle o desiderosa di morire. È più facile ipotizzare in lei una grande fede-fiducia.

Forse per questo Gesù la vede e, di fronte ai suoi, la loda.

E questa donna gli ricorda se stesso, e anticipa quello che avverrà tra non molto tempo per lui.

Tra pochi giorni, infatti, anch'egli consegnerà tutto quello che ha per vivere, cioè la sua vita, al Dio che ama, su una croce di legno. E lo farà in piena fiducia: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito".

Questa donna è un esempio grande per ciascuno di noi, e ci spinge a chiederci: in chi abbiamo posto la nostra fiducia? Solo così possiamo vivere nel dono gratuito di noi stessi.

Per riflettere

Una vedova povera, con poche monete e con nulla per attirare l'attenzione, eppure Gesù la vede. Vede solo lei! Da sempre Dio "ha visto" le vedove, che sono esempio emblematico della più profonda situazione di povertà. Tutta la Scrittura ricorda come sia fondamentale prendersi cura dell'orfano e della vedova e soccorrerli nelle loro necessità. Questo è il culto gradito a Dio, il sacrificio di soave odore... E noi "vediamo" le vedove di oggi?

Pregiera Finale

Signore, per la tua Grazia
la Chiesa in ciascuno di noi, suo figlio e figlia,
possa riconoscere la purezza del Vangelo
e il gaudio dell'annuncio del Vangelo che salva.

Maria, prima discepola e missionaria,
Vergine fatta Chiesa, nostra sorella e madre,
interceda per noi.

Martedì

Ap 14, 14–19; Sal 95

27 novembre 2018

Preghiera Iniziale

O intensa Luce di Dio, vieni in mio aiuto.

Insegnami a parlare, aiutami a tacere, dirigimi nel cammino,

fermami per sostare presso di Te,

affinché ogni parola detta o taciuta,

ogni passo fatto o non fatto,

tutto sia nella volontà di Dio.

Tutti i tuoi caldi raggi,

o Luce divina, mi diano l'equilibrio dei santi.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Quando Luca scrive il suo vangelo il grande splendido Tempio di Gerusalemme non esiste più, distrutto dai romani nel 70 d. C.

Un evento sicuramente sconvolgente, che poneva molte domande e interrogativi sia agli ebrei sia ai discepoli di Gesù, che avevano continuato a pregare lì, come ci testimoniano più volte gli Atti degli Apostoli.

Un evento che segnò anche più marcatamente la separazione tra gli ebrei e i seguaci del Maestro di Galilea.

Ebbene, il testo lucano che la liturgia ci propone oggi ci mette in guardia: il Signore tornerà, ma nessuno sa quando, perciò il credente non deve scandalizzarsi e non deve temere, deve solo vigilare per non essere ingannato.

Ma ci saranno dei segni?

Il linguaggio evangelico è vicino a quello apocalittico, un modo per poter parlare di cose che non possiamo descrivere; ma non sono parole da prendere alla lettera.

Quante guerre e distruzioni ci sono state e ci sono nel mondo? Purtroppo possiamo pensare che ce ne saranno altre. Non può essere questo un segno della fine del mondo, o meglio del compimento delle promesse.

Gesù vuole preparare i suoi a credere alla sua Parola, non a tutte le facili promesse di falsi profeti.

Il credente è uno che rimane saldo, nella sua sequela, nella fede, “sulla sua Parola”.

**Per
riflettere**

“Non è subito la fine”. Noi che viviamo a distanza di duemila anni da queste parole ne siamo ormai certi; anzi, il rischio contrario è quello di non credere che ci sia “una fine”, che ci sia un compimento. Sì, perché forse più che di fine del mondo dovremmo pensare che ci sarà un tempo nel quale tutte le promesse si compiranno. Tanto che nella liturgia diciamo “nell’attesa della tua venuta”. Quali sono i tuoi interrogativi su questo, i tuoi pensieri?”

Preghiera Finale

E i nostri cuori andranno sempre dilatandosi,
sempre più pesanti del peso di molteplici incontri,
sempre più gravi del Tuo amore, impastati di Te,
popolati dai nostri fratelli, gli uomini.

Perché il mondo non sempre è un ostacolo a pregare per il mondo.

Se certuni lo devono lasciare per trovarlo e sollevarlo verso il cielo,
altri visi devono immergere per levarsi con lui verso il medesimo cielo.

(Madeleine Delbrêl)

Mercoledì

28 novembre 2018

Ap 15, 1-4; Sal 97

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, che riempi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantumala la corazza della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgico di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza di non saperci indignare
per i soprusi consumati sui poveri.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Continua la liturgia a proporci i temi e le parole evangeliche rivolte alla Chiesa, preziose indicazioni per il suo cammino nella storia, nell'attesa del ritorno del Signore.

Questo testo ricorda ai discepoli di Gesù che per loro ci saranno persecuzioni. Il mondo non accoglierà senza opporsi a quella che Enzo Bianchi definisce "la differenza cristiana".

Essere cristiani significa esporsi ed accogliere la persecuzione, il rifiuto; significa non guardare in faccia nessuno, neppure in famiglia, nel proprio ambiente... per seguire autenticamente il Signore Gesù.

Dall'inizio del suo cammino la chiesa sperimenta la concretezza di questa Parola. Molti, uomini, donne, ragazzi sono stati chiamati a dare la vita per Cristo, ad essere martiri, cioè testimoni.

Questa pagina, come ogni pagina del vangelo, tuttavia non riguarda solo il passato, riguarda tutti i discepoli autentici del Signore. Ed oggi trova una concretezza inimmaginabile e terribile nelle persecuzioni cruente che molti cristiani subiscono in tante parti del mondo nel nome di Cristo.

I cristiani del tempo nel quale Luca scrive sperimentano già queste persecuzioni fino alla morte.

Per questo il vangelo assicura: non siete soli, Dio vi darà forza e parola, e neppure uno dei vostri capelli andrà perduto!

**Per
riflettere**

Non è facile per noi pensare alle persecuzioni, siamo più propensi a pensare a un cristiano che può vivere "tranquillo" la propria fede in una normalità di vita e di relazioni. Questo è certamente vero ed è frutto anche della "buona" testimonianza di molti credenti. Tuttavia dovremmo chiederci: siamo davvero cristiani? O annacquiamo il messaggio evangelico, lo normalizziamo? Cosa vuol dire "differenza cristiana"?

Pregghiera Finale

Signore, concedimi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare,
il coraggio per cambiare le cose che posso,
e la sapienza per comprendere la preziosità della vita
condotta ogni giorno con serenità, gustando ogni momento quietamente,
accettando la contrarietà come il sentiero che conduce alla pace,
accogliendo come Tu hai fatto questo mondo peccatore
così quale è, non come mi piacerebbe che fosse.
Confidando che tu, o Signore, ordinerai tutte le cose
nella misura in cui io mi sottometterò alla tua volontà,
perché possa vivere felice in questa vita
e pienamente gioioso con Te per sempre nell'altra.

(David Maria Turollo)

Giovedì

Ap 18, 1-2.21-23; 19, 1-3.9a; Sal 99

29 novembre 2018

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, preservaci dalla tragedia di dover riconoscere
che le prime officine della violenza e dell'ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.

E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole,
è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono
nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti,
negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri,
nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Con il linguaggio dai toni apocalittici, che abbiamo già incontrato in queste letture proposte alla fine dell'anno liturgico dalla Chiesa, ci viene proposto un altro testo lucano che parla degli ultimi tempi. Il tema questa volta è la distruzione di Gerusalemme, che i lettori di Luca conoscono bene per averla vista accadere nel 70 d. C.

Un evento drammatico di cui restano ancora i segni in molte pietre bruciate e ammucchiate a Gerusalemme, e soprattutto nella vita e nella storia di due grandi tradizioni religiose, quella ebraica e quella cristiana.

Ancora una volta il linguaggio ci invita a guardare oltre rispetto a una descrizione storica, e a leggere il tutto in una prospettiva escatologica e di fede.

Guardare così la storia e i suoi avvenimenti è sapienza, capacità di leggere in profondità, oltre le apparenze.

Il nostro passo si conclude, infatti, con un invito ai cristiani, una parola di speranza e di fede, un invito alla contemplazione: "Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Sarà quello il momento di alzare il capo, di guardare in alto.

Quando la terra sarà arrivata a compimento, potremo alzare il capo e guardare la salvezza che ci verrà donata pienamente.

Noi camminiamo verso questo momento nella speranza e nell'azione operosa, perché quel giorno venga presto per tutti.

**Per
riflettere**

Riusciamo a leggere la storia da una prospettiva di fede, alla luce della Parola? Questo sguardo ci rende capaci di dire cose nuove, diverse dai luoghi comuni? Riusciamo a credere che la storia cammina verso la sua pienezza, il compimento nonostante le apparenze?

Pregghiera Finale

Il Dio di ogni consolazione
conduca nella pace i vostri giorni.

Vi liberi da ogni paura. Confermi nel suo amore i vostri cuori
e vi doni il coraggio di fare scelte secondo il Vangelo.

Vi colmi di fede, di speranza e di carità,
perché la vostra vita sia carica di opere buone
e possiate vivere alla gioia della pienezza eterna.

Il Signore sia sempre con voi.

Venerdì

Rm 10, 9–18; Sal 18

30 novembre 2018

Sant'Andrea

Preghiera Iniziale

Vergine fedele, insegnaci ad essere docili alla voce dello Spirito,
attenti alle sue manifestazioni
nella nostra vita e negli avvenimenti della storia.

Vergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
noi ci associamo al tuo cantico di lode
per celebrare la misericordia del Signore.

Vergine dell'ascolto,
aiutaci a fare spazio alla Parola,
preservaci dalla voluttà di notizie,
insegnaci che nel silenzio maturano le grandi cose della vita.

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

La festa di Sant'Andrea ci colloca in un momento diverso, di fronte a un brano di vocazione, all'inizio della missione di Gesù. Andrea è il fratello di Simone-Pietro, come lui pescatore sul lago di Galilea.

È bello terminare così questo mese: con la memoria della nostra chiamata, qualunque essa sia. E con la memoria dei fratelli e sorelle che ci accompagnano o ci hanno accompagnato in questo cammino di fede e di vocazione.

C'è un "subito" che ritorna nel testo, che dice la prontezza, l'immediatezza di una risposta a una chiamata, non sempre chiara e razionale.

Sono l'amore, il sogno, la speranza che muovono i nostri passi, prima ancora di una valutazione troppo razionale della vita. Se ci fermiamo a riflettere non ci muoviamo mai. Ce lo ricordano i proverbi della sapienza popolare: "Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quello che lascia, non sa quello che trova".

Ma la fede è prima di tutto fiducia, coraggio di osare, ascolto dei propri desideri profondi come voce di Dio dentro di noi.

Ben lo sapevano questi uomini radicati nel loro lavoro e nei loro affetti, ma col cuore attento, con il desiderio di un "oltre" che desse senso alla loro vita.

C'è una sorpresa in quel "subito", lo stupore di uomini che si sentono guardati e chiamati mentre sono gente qualunque. Non sanno cosa vorrà quell'uomo che li chiama, ma li chiama e questo basta. Lungo il cammino capiranno molte cose... ma all'inizio basta muoversi!

**Per
riflettere**

Quali desideri portiamo nel cuore? Ci aspettiamo ancora qualcosa dalla vita? Non è detto che questi quattro discepoli fossero giovani. Pietro in genere è raffigurato come un uomo già anziano per il tempo. Non c'è età della vita che impedisce la novità, l'accoglienza di una Parola di vita.

Preghiera Finale

Dio Padre nostro
aiutaci ad essere Chiesa in uscita.
Avvicinandoci a tutti
specialmente ai più svantaggiati
insegnaci ad essere discepoli missionari
di Cristo Gesù, il Signore dei Miracoli.
Vivendo l'amore,
ricercando l'unità
e praticando la misericordia,
affinché, protetti dall'intercessione di Maria, Madre della Chiesa,
viviamo e annunciamo al mondo
la gioia del Vangelo.
(Papa Francesco)

Inno delle Lode Mattutine dal Comune degli Apostoli

30 novembre, festa di Sant'Andrea

O apostoli di Cristo,
colonna e fondamento
della città di Dio!

Dall'umile villaggio
di Galilea salite
alla gloria immortale.

Vi accoglie nella santa
Gerusalemme nuova
la luce dell'Agnello.

La Chiesa che adunaste
col sangue e la parola
vi saluta festante;

ed implora: fruttifichi
il germe da voi sparso
per i granai del cielo.

Sia gloria e lode a Cristo,
al Padre ed allo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.